LETTERA

AL SIGNOR AVVOCATO NN.

Gio. Battista Zanobetti

AUTORE DELLE MEMORIE SULLA STORIA

DEL PRIMO SECOLO

DE' SERVI DI MARIA, E DEGLI SPEDALIERI

DI S. GIOVANNI DI DIO

Non tanto a giustificazione de' Gesuiti della Russia Bianca, quanto in difesa della Sovranità dell' Augusta Imperatrice di tutte le Russie.

Ad usum Philippi Gambirasi

1783.

Con Approvazione.

AMICO

IN Roma nella bottega del famoso libraio Pagliarini si vende uno scritto anonimo col titolo: *Memorie sulla Storia del primo secolo de' servi di Maria, e degli Spedalieri di S. Giovanni di Dio*. Si finge la penna Spagnuola di Nazione, e l'edizione essere di Madrid, e della Stamperia Reale della gazzetta; ma si sa, che è stato stampato da colui, che lo vende, in Roma, e senza le dovute licenze, o, come suol dirsi, alla macchia, con quella libertà, colla quale la maldicenza si sfronta, quando è protetta; e che l'autore è un se-dicente Avvocato Romano, celebre per avere, poco tempo fa nella Curia Camerale Romana mal difesa, e ben perduta una causa, che non poteva senza strepito nè vincersi, nè perdersi. In somma lo scrittore siete voi, e sò che ve ne fate bello.

Queste Vostre Memorie contengono poche notizie non molto esatte dal primo secolo di que' due rispettabilissimi Ordini, illustrate con note più curiose, che erudite. Aggiungete poi un fascio di antichi monumenti, che chiamate Appendice.

Voi, Sig. Avvocato, in quest' Opera spiegate tre caratteri: di Teologo, o Canonista, di Criminalista, e di Storico. In tutto parlate da oracolo con gran franchezza, con termini generali, e senza dar ragione. Come Canonista, o Teologo proscrivete come erronea, e falsa una dottrina in genere, senza dire neppure qual'ella sia: come Criminalista dichiarate i Gesuiti Russi rei di una ribellione, della quale non determinate nè la sostanza, nè le circostanze: come Storico raccontate certi fatti, che niuno ha mai detti; negate fatti, che niuno ha mai negati; e con un brio veramente eroico citate per pruova delle vostre memorie, scrittori, che hanno scritto chiaramente tutto il contrario. Questa maniera di scrivere ha fatto nascere il dubbio, se amore di verità, o spirito di calunnia, e di maldicenza reggesse la vostra penna. Io non voglio deciderlo: farò solamente poche, e semplici riflessioni sopra varie cose, che vi sono scappate dalla penna, e per la decisione del dubbio mi rimetto a voi.

Alcune Carte (così dite nel principio della prefazione) *dirette a scusare quel che accade nell' Alba Russia.... contengono dottrine erronee e false*. Un uomo onesto avrebbe detto chiaro, qual sia l' errore; mà voi non volete in ciò *perdere il tempo*. Come? Accusate un uomo di falsa dottrina, e non volete spiegare la vostra accusa, per non *perdere il tempo*? Se l' accusa è vera, l' accusato è reo d' impostura gravissima

in punto di dottrina, e di massime; s'è falsa, voi siete reo di calunnia. E questo vi pare un punto così da poco, che sarebbe *perdere il tempo*, il voler metterlo in chiaro? Permettete almeno, che v'impieghi io alcuni momenti. Il tempo mio non è tanto prezioso, quanto il vostro.

Tre sono le scritture, che pare che vogliate confutare: Un Articolo della Gazzetta di Varsavia (append. num. 1.) Un foglio latino, che dite, essere stato scritto in Roma (num. 2.): e un Articolo della Gazzetta Universale di Firenze (num. 3.) Nella prima, e nella seconda di queste scritture non v'è niente di dottrinale: nella terza possono dirsi dottrinali solamente i primi due Capi; ed ecco quanto ivi s'insegna.

Che non deve prendersi indifferentemente una definizione dogmatica, un decreto di mera variabile disciplina, e una sentenza finale de' Papi; e che prima di risolvere, se una legge Pontificia obblighi in coscienza tutta la Cristianità; si può, e si deve attendere, se ella sia possibile, utile, fondata sul vero, coerente alle leggi, e ai diritti della natura, e promulgata almeno in Roma; giacchè dov'ella fosse difficilissima, inutile, gravosa, fondata sul falso, lesiva de' naturali diritti, e oltre di ciò non fosse promulgata solennemente, neppure in Roma, nè sarebbe legge, ne avrebbe forza alcuna di obbligare.

E' questa, Sig. Avvocato, la dottrina erronea, e falsa? Quale dunque sarà la dottrina vera, la dottrina sana, la dottrina vostra? Che si deve fare di ogni erba un fascio? Che quanto una regola di fede, altrettanto è obbligatoria una legge di disciplina, e una sentenza penale? Che non vi è divario tra la Bolla, per esempio, *Unigenitus*, definitiva di un dogma, la Bolla *Apostolicum*, confermativa dell'Istituto de' Gesuiti, la Bolla della Cena, e le Bolle che fissano i digiuni, le feste, e cose simili? Che quanto una legge Pontificia utile, necessaria, facile, fondata sul vero, promulgata, e conforme alla legge naturale e divina; altrettanto obbliga in coscienza una legge inutile, dura, pregiudiziale, fondata sul falso, non promulgata, e lesiva de' diritti dell'umanità? Che non deve esaminarsi, se una legge Pontificia tenda alla tranquillità, conservazione, e felicità degli Stati, ò se piuttosto debba turbarli, e distruggerli? Che quanto è infallibile, e irrevocabile la condanna della dottrina di Lutero, Calvino, Bajo, Giansenio, Quesnelo; altrettanto lo è la sentenza contro il Romano Pagliarini, contro il Bischi, contro il di lui Avvocato? Oh che eccellente Avvocato Romano! Voi non risparmiate nè i Gesuiti, nè i Principi, nè gli Stati, nè tutto il genere umano, nè voi medesimo.

Dove avete imparato, che questa dottrina è erronea, e falsa? Citate un Teologo, o Canonista Cattolico o Protestante, Regalista o Ro-

mano, buono ò cattivo, che almeno delirando abbia mai detto il contrario. Trovate una Nazione del Cristianesimo, nella quale vi sia al presente, o vi sia mai stato un contrario uso. Nominatemi, non dico un Papa, non un Monarca Cristiano, ragionevole, giusto; ma un Despota il più fiero, che abbia mai obbligati i suoi sudditi ad eseguire le sue intenzioni anche inutili, gravose, nocive al pubblico, risparmiandosi il fastidio di promulgarle: o che abbia mai preteso, che pronunziando egli una sentenza penale, durissima, economica; il preteso reo non chiamato, non ascoltato, non convinto, senza aspettare ò un ministro, che lo avvisi, o un carnefice, che lo strozzi; egli medesimo di sua mano si metta al collo un laccio, e si appicchi. La vostra Teologia, e la vostra Giurisprudenza è veramente *creata di pianta*. Il secondo Capo di dottrina, che può cavarsi dal citato articolo della Gazzetta Universale, è questo. Un Principe Cristiano può non dar corso ad una legge Ecclesiastica di mera variabile disciplina; quando giustamente crede, che riuscirà di aggravio, o di pregiudizio a' suoi popoli, e sudditi; e che vengono in essa violati i diritti o della Corona, o de' popoli, o degl' individui: e quindi fare che resti sospesa l'esecuzione e l'effetto di quelle, usando di quel diritto, che gli scrittori Pontificj chiamano *jus precum & repreſentationis*. In virtù della quale rappresentata, o fatta, o col non permettere

la promulgazione, o collo ſcriverne al Papa: queſti, che dee con prudenza governar la Chieſa, dee volere la ſoſpenſione della ſua legge.

Sig. Avvocato Romano, può queſta dottrina chiamarſi erronea ſenza perdere il riſpetto a tutti i Principi Criſtiani? Voi non degradate tutti i Sovrani, levando loro un'autorità tanto neceſſaria al buon ordine, non mai controverſa (intendaſi nei termini ſopra eſpreſſi) dalla legittima Poteſtà Eccleſiaſtica; nè da Scrittore alcuno, che abbia avuto il ſenſo comune, anzi confermata dalla pratica pacifica, e coſtante di tutte le nazioni? Non è queſto un dichiarare, che tutti i Principi paſſati, preſenti, e futuri furono, ſono, e ſaranno violatori de' diritt Eccleſiaſtici? Che bella figura fate voi fare alla Francia, che non ha accettata la Diſciplina del Tridentino Concilio; all' Impero Germanico, che ha rifiutata la Bolla della Cena; e a quelle Corti, che non hanno voluta la Bolla *Apoſtolicum* di Clemente XIII. a favore de' Geſuiti! Potevate voi fingervi Spagnuolo; fingere, che quella voſtra Scrittura, è ſtata ſtampata in una Stamperia Regia di Madrid, ſenza fare una ingiuria, anzi una inſolenza all' Auguſto Monarca Cattolico, e a tutta quella riſpettabiliſſima Nazione, nella quale è immemorabile l'uſo dell' *Exequatur*, e la pratica di eſaminare, ſe i Decreti Romani, non dogmatici, poſſono recare nocumento al ſudditi? Eppure ſento dire, che Voi ſiete ſtipendiato, anzi Avvocato della Corona. Che bella

corrifpondenza! che gratitudine! che fedeltà! che bell' onore voi fate a quei Signori, che vi hanno procurata la fovrana beneficenza! Già io m' accorgo, che quefta rifleffione vi turba. Vedete, amico talvolta un' odio, un impegno fa perder di vifta i riguardi più facri, e anche i i proprj intereffi! Se vi fate nemici così potenti; chi vi proteggerà in occafione di qualche altro *acriter moneatur?*

Non è quefto folo il luogo, dove vi dimenticate del rifpetto dovuto ai Monarchi. L' aver detto nella nota 3. fotto la pag. XIV. e XV., che gli Stati di S. M. I. Ruffa fono il nido, dove fi rifugiano quefti ribelli *per far guerra alle definizioni del Vaticano*, oltre l' effere una sfrontatiffima calunnia, non è certamente parlare col dovuto rifpetto di una Sovrana tanto rifpettabile, e tanto benemerita di Roma. Sig. Avvocato, già Voi capite in quali anguftie trovifi il voftro credito. Voi quì fiete convinto d' impoftura, di calunnia, e di poco rifpetto a' Principi. Il difendervi non farà *perdere il tempo*. Penfateci; e io frattanto rifletto, fe fiete miglior Criminalifta, che Canonifta, ò Teologo.

A quefte dottrine erronee, e falfe .... s' appoggia l' apologia della più fcandalofa refiftenza a' Decreti venerabili del Vaticano. (Pref. pag. I.) Quì Voi dichiarate i Gefuiti Ruffi rei d' un graviffimo delitto. Ma dove avete imparata quefta maniera di dichiarare i delitti con e-

ſpreſſioni generali, vaghe, indeterminate? Queſto non è ſtato mai il linguaggio della giuſtizia, e della buona fede. *Reſiſtenza ſcandaloſa de' Geſuiti al Vaticano?* Gran novità! Gran delitto! Ecco quanto ſi pretendeva dal partito Antigeſuitico. Che plauſo avranno fatto i liberi penſatori? Ma Sig. Avvocato, voi rubate al pubblico una ſoddisfazione, che per mille titoli gli è dovuta. Era queſta una novità da darſi così in generale in poche parole? Perchè non fate un racconto lungo, munito, circoſtanziato di queſta ribellione? Nominate i Capi, i primi motori, i più fervidi, e quelli, che più ſi diſtinſero in queſta congiura: riferitene tutta l' orditura: dite; a chi hanno reſiſtito immediatamente? Al Papa medeſimo perſonalmente? à qualche ſuo Delegato? ò a qualche autentica Scrittura, che loro ſia ſtata intimata? Come hanno reſiſtito? Colla forza? Colle armi? con qualche poteſta? Con appellare al futuro Concilio? Quando hanno reſiſtito? Fiſſate il tempo, il giorno, l'epoca di queſta *ſcandaloſa reſiſtenza*. Dev'ella fiſſarſi queſta reſiſtenza nel momento, che Clemente XIV. ha ſottoſcritta con geloſiſſimo ſegreto la ſoppreſſione; o nel momento, in cui l'hanno divulgata le Gazzette? Tutto ciò dovea eſporſi, ed eſporſi in modo conveniente a un dotto, e oneſto Giuriſperito; cioè, in modo, che non ſi laſciaſſe luogo alla replica, o alla difeſa. Ma voi non volete in ciò *perdere* il voſtro prezioſiſſimo *tem-*

po. Parliamo chiaramente. Io sò, Sig. Avvocato, che se volete rispondere, v'imbroglierete. Ma se non volete, o non potete rispondere, voi correte rischio di passare per un impostore. Pensateci. Io frattanto espongo semplicemente tutto il gran delitto de'Gesuiti della Russia Bianca.

Eglino tanto, e non più sanno della soppressione della Società, quanto ne ciarla il volgo: Non vedono il Breve soppressivo, fuorchè nelle Gazzette, le quali certamente non hanno quel grado di autenticità, che equivalga alla solenne promulgazione ed intimazione ò di una legge, o di una sentenza. Leggono in una Enciclica, sparsasi contemporaneamente, che si commette a' Vescovi l'intimazione, la promulgazione, e l'esecuzione del Pontificio Decreto: Leggono nel Breve medesimo, che non deve prestarsi fede, se non a quelle copie del Diploma soppressivo, che segnate fossero col sigillo di qualche Persona costituita in Dignità Ecclesiastica. Sanno, che in Roma questo Breve è stato eseguito per assalto, mà non promulgata in maniera legale; onde credono, che fintantochè il Vescovo non li sopprima formalmente, o non si presenti loro qualche autentica copia del Breve, possono, e debbono seguire a vivere secondo la loro professione. Sig. Avvocato, questo può dirsi resistere a' Decreti del Vaticano?

La soppressione nella Russia non poteva

eseguirsi senza il consenso della Imperatrice, non solamente perchè ciò richiede il Diritto comune, e il buon ordine, e la pratica universale; ma perchè questa era la mente espressa di Clemente XIV., il quale nel suo Breve precisamente esorta i Principi Cristiani a permettere, ed agevolare l'esecuzione. Monsignor Garampi allora Nunzio in Varsavia, dette nelle mani dell'Ambasciatore Russo copia autentica del Breve soppressivo. L'Ambasciadore mandolla, come dovea, alla sua Corte in Pietroburgo. La Sovrana ci mette sopra una pietra: e per le premure fatte, perchè Sua Maestà Imperiale si degnasse di trasmettere al Vescovo la autentica Copia del Breve; la Sovrana ferma nel suo diritto di Sovranità, nega assolutamente il suo consenso per l'esecuzione; E non mai manda in conseguenza a M. Vescovo di Mallo il Breve Romano, perchè lo intimi a' Gesuiti vassalli suoi vanno, e vengono lettere, le quali non conchiudono mai l'affare. I Gesuiti aspettano, che i Capi della Religione, e dell'Impero convengano nel loro destino; e seguono a servire il pubblico come prima. Sig. Avvocato, questo può dirsi *Resistere a' Decreti del Vaticano?*

Il Papa regnante Pio VI. con un Rescritto de' 9. Agosto 1778. da al Vescovo di Mallo, e Vicario Apostolico nella Bianca Russia, un' amplissima autorità sopra tutti i Regolari. Il Vescovo crede, che sieno Regolari, que' Gesuiti suoi Diocesani, a' quali non ha egli potuto in-

timare il Breve di secolarizzazione, perchè non autorizzato a farlo da qualche copia autentica; spiega però il carattere della sua autorità sopra i Gesuiti della sua Diocesi, e ad istanza dell' Imperatrice dichiara, che possono accettar Novizj, anzi gli preme, che subito ne accettino. I Gesuiti non fanno altro, che riconoscere l' autorità del Vescovo, ed eseguire i di lui ordini. Sig. Avvocato: questo può dirsi *resistere a' Decreti del Vaticano*?

Ecco la condotta de' Gesuiti Russi, contro la quale si sono scatenate tante lingue, e tante penne molto più rispettabili della vostra. Non ho dissimulato niente, che possa opporsi contro di loro; anzi per amore di brevità ho taciuti i viaggi del Provinciale dell' Alba Russia fino a Pietroburgo, e le suppliche da lui presentate all' Imperatrice; acciocchè permettesse l' esecuzione del Breve Clementino: esempio di ubbidienza inaudito, e singolarissimo. Or Voi, Sig. Avvocato, mostrate in questa condotta un' ombra di disubbidienza. Provate con qualche o testo di Scrittura, o Regola del Diritto, o Canone, o Decisione, o Ragione, che que' Padri dovevano operare diversamente. Anzi, dite chiaro, che dovevano fare per ubbidire? Forse resistere al Vescovo, e insieme Delegato Apostolico? Il Papa ha mai parlato con loro in maniera *legale*, e *giuridica* per se, o per altro? Dovevano fuggire dallo Stato? Ribellarsi, e partirsi dall' ubbidienza della loro Sovrana? Produ-

cete esempj di altri Ordini soppressi, che siensi mostrati più docili, e più ubbidienti al Papa distruttore: nominate alcuno di quelli Ordini, che siasi o in tutto o in parte secolarizzato da se senza il consenso, anzi con positivo divieto del proprio Sovrano, e quel che è più, senza l'intimazion giuridica de' Ministri, a tal luogo designati da' medesimi Papi: Producete l'esempio de' Gesuiti di qualche altro Stato, senza escludere lo Stato Pontificio, senza escludere Roma istessa, Vi è stato in tutto il Mondo o una Provincia, o un Collegio, dove prima che loro sia stato intimato il Breve, e prima che abbia consentito il Sovrano, sieno stati secolarizzati? Eppure l'intimazione fu notabilmente differita e negli Stati di S. M. Sarda, e in quelli di S. A. R. di Toscana, e in Venezia, e in alcuni Stati di Germania; ed intanto seguirono à fare (come più fecero in Tivoli, in Ravenna, ed in tutta la Legazion della Romagna, dove per accidente fu differita l'intimazione) quel che facevano prima: senza che alcun Teologo si fosse allora ardito, di dare le patenti di refrattario a que' Vescovi, e a que' Gesuiti; o la vegliante Congregazione de' cinque Cardinali e di due Prelati niente parziale de' Gesuiti fulminasse anatemi; e comandasse carcerazioni o arresti che pur erano si frequenti, e rigorosi. Qui ci vuol risposta, per liberarvi della nota d'impostore. Un uomo che imputa delitti, de' quali non può render ragione, non può esser uomo onesto. Venghiamo alla parte Storica.

Nelle Carte Apologetiche de' Gesuiti Russi, dite: (Pref. pag. 1.) *si creano di pianta certi fatti della Storia Ecclesiastica*. Ma non dite quali siano questi fatti. Altra prova della vostra buona fede. Pare dal contesto, che questi fatti creati di pianta sieno le due soppressioni de' Serviti, e de' Bonfratelli, le quali chiamate *supposte*. Esaminiamole partitamente. E prima riflettiamo sopra i Serviti.

Suppongo, che sappiate, che *Creare* vuol dire, cavar dal nulla; e che creato di pianta, dicesi un fatto, del quale non si è mai nè parlato, nè scritto, nè dubitato. Or questo può dirsi della soppressione de' Serviti? Voi medesimo, pagina XIII. dite, che è stato chiesto il parere degli Avvocati Concistoriali sopra il dubbio, se l'Ordine de' Serviti fosse compreso nel Decreto di Gregorio X., soppressivo degli Ordini Regolari, e producete il Voto de' medesimi Avvocati (num. XIII. pag. 14.) Dunque di questa soppressione se n'è parlato, si è dubitato: dunque non è un fatto *Creato di pianta*.

Parlando di questo voto, osservo, che dite, che gli Avvocati Concistoriali lo dettero d'ordine, e per commissione del Papa Giovanni XX. o XXI. Ma nel voto stesso si legge, che è stato chiesto da' Frati: *Petitis à Nobis, utrum Ordo vester per Constitutionem fel. rec. Gregorii Papæ X.... sit Cassatus*. Chi dice il falso? Voi, o quelli Avvocati Concistoriali?

Tre cose dite principalmente de' Serviti:

la prima, che il loro Ordine è ſtato confermato prima del Concilio di Lione ſotto Gregorio X. (Nota 3. ſotto la pag. VII. è VIII.). La ſeconda, che quel Concilio *non ha intrapreſa coſa alcuna contro i Servi di Maria* (pag. XI.). La terza, che Innocenzo V. non ha mai penſato ad eſtinguere, o dichiarare eſtinto quell' Ordine (Nota 3. ſotto la pag. XIV. e XV.). Io dico, che voi dite tutte queſte coſe ſenza ſolido fondamento, alcune con mala fede, alcune ancora le ſcrivete con tal diſordine di parole, che ben ſi vede, quanto avete ſtentato ad accozzare le voſtre medeſime idee.

Che l'Ordine de' Serviti ſia ſtato confermato prima di Gregorio X., lo provate con quattro Brevi di Aleſſandro IV., uno di Urbano IV,, ed uno di Clemente IV.. Ma avete voi eſaminati queſti Brevi? Aleſſandro IV. nel primo Breve (num. VI. dell' append.) permette ai Serviti aver Caſe, Oratorio, e Cemeterio. Nel ſecondo Breve (num. VII.) il poter confeſſare gli eſterni con licenza dell' Ordinario, e del Paroco. Nel terzo (num. VIII.) il poter ſotterrare i Cadaveri ſenza pregiudizio delle altre Chieſe. Nel quarto (num. IX.) dà a' Superiori l'Autorità di governare. Urbano IV., e Clemente IV. (num. X., e XI.) permettono il celebrare Capitolo, ed eleggere il Generale.

Ma queſte grazie hanno mai ſignificata legale confermazione Apoſtolica d'Ordine Religioſo? Non è vergogna, che un Avvocato Romano dica

dica queste inezie? Il privilegio di avere Case, Oratorio, anzi Chiesa pubblica, Cimitero, e facoltà di seppellire i morti, senza pregiudizio delle altre Chiese, non è comune a quasi tutte le Confraternite? Il poter ascoltare le Confessioni con approvazione dell' Ordinario, e consenso del Paroco, non è comune a tutti i Preti? Dirassi dunque secondo il vostro principio, che tutti i Preti son Frati; e che le Confraternite sono Ordini Regolari approvati?

Dove avete imparato, che l'avere licenza dal Papa di celebrar Capitolo, e di eleggere un Generale sia un distintivo delle Religioni approvate? Niuno, o pochissimi Ordini di Donne hanno un Capo Generale; eppure sono Religioni approvate. Molti Ordini anche d'uomini, non hanno Generale. E per esempio; non hanno Generale, nè celebrano Capitoli i Canonici di S. Spirito in Sassia: non hanno Generale alcune Congregazioni di Monaci; eppure sono Religioni approvate. Al contrario, quante semplici Congregazioni e celebrano Capitolo, ed eleggono il loro Generale, senza che però sieno Religioni? Tali sono i Canonici Lateranensi, i Signori della Missione, i Dottrinarj, i Pii Operaj, i Nazareni, i Passionisti, e tanti altri. Le Signore di Torre di Specchi, de' Dolori, del Bambino Gesù sono altro che Oblate? Eppure fanno il loro Capitolo, ed eleggono la Superiora, e ciò con autorità Apostolica. E voi, Avvocato Romano, non sapete queste cose, che in Roma

fanno fino i racconciatori di fcarpe? Sarebbe un' ignoranza troppo vergognofa: mà fe lo fapete, dov' è l' oneftà? La fincerità? La buona fede? Così dunque fi fcrive contro la verità conofciuta?

Eppure non è quefto il più lepido de' voftri argomenti per provare, che l' Ordine de' Serviti è ftato confermato prima di Gregorio X. Aggiungete (pag. 7. append. num. IV.) che la Sede Apoftolica per mezzo de' due Cardinali Ranieri Capocci, e Guglielmo Fiefchi ha prefi i Serviti fotto la protezione Apoftolica. Sia ciò vero: che ne deducete voi, Sig. Avvocato gentiliffimo? Dunque quello era Ordine Regolare approvato? Credete voi dunque, che la Sede Apoftolica prendendo una cofa fotto la fua cura, e protezione la coftituifca *ipfo facto* Ordine Regolare? Guardate che belle confeguenze bifogna inghiottirvi.

Prima: Dunque fono Ordini Regolari quafi tutte le Univerfità di Spagna, Francia, Italia, Germania, e Portogallo. La confeguenza è legittima. Cento Papi con cento Bolle foleniffime prefero quelle rifpettabili Univerfità fotto la cura, e protezione Apoftolica.

Seconda: Dunque fono Ordini Regolari i Regni interi di Francia, di Spagna, di Pollonia, e di Napoli: Dunque tutti i Napolitani, Spagnuoli, Polacchi, e Francefi fon tutti Frati. La confeguenza è irreluttabile. Aprite il Bollario, e troverete non lettere di due Legati, ma Bolle folenniffime di molti Papi, che hanno prefe

quelle Nazioni ſotto la cura, e protezione Apoſtolica.

Terza: Vi è coſa che ſia ſotto la cura e protezioni Pontificie più dello ſtato temporale Pontificio? Ecco dunque con quel voſtro principio fate diventare lo Stato Romano Ordine Regolare approvato; e conſeguentemente tutti i ſudditi del Papa, Frati, tutte le Donne Romane, Monache. Eccovi Frate anche voi, Sig. Avvocato, che eſſendo nato in altro dominio, una vertigine della fortuna vi reſe Papalino, e vi miſe ſotto la cura, e protezione Apoſtolica.

Quarta: Voi tenendovi ſtretto con ambe le mani quel voſtro principio, che Ordine Regolare approvato, è tutto quello, che la Sede Apoſtolica prende ſotto la ſua cura, e protezione, proverete, che il Muſeo Capitolino, e Clementino, ſono due Ordini Regolari, giacchè non può negarſi, che ſono ſotto la cura e protezione Apoſtolica: conſeguentemente provate, che tutte le ſtatue di entrambi que' Muſei, ſono altrettanti Frati, de' quali potrete ordinar la gerarchia, creando Generale, e ſupremo Archimandrita qualche ſtatua di Giove, Provinciali le ſtatue degli Imperadori, Priori le ſtatue de' Conſoli &c.

Quinta: E le Paludi Pontine non ſono ſotto la cura e protezione Pontificia? Ecco dunque un' altr' Ordine Regolare approvato, del quale i Frati ſaranno i peſci; e Voi con un graviſſimo ſacrilegio mangiate un Frate; quan-

do mangiate un pesce preso in quelle acque. Vedete, quanto si delira; quando si parla, e si scrive contro la santa verità?

Eppure il vostro ingegno non si ferma quì. Voi fate un salto, o un volo: passate da Clemente IV. fino a Onorio IV.; citate un Breve di questo Papa, e con un'aria da trionfante (nella nota 1. sotto la pag. XVII.) dite così: *Si osservi questa Bolla, e si veda, se non equivale ad una formale approvazione, e se non decide la causa. Vi si dice, personas vestras, & locum, in quo Divino estis obsequio mancipati, cum omnibus bonis, quæ in præsentiarum rationabiliter possidetis... sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, specialiter autem terras, domos, vineas &c.*. Io l'ho osservata questa Bolla; e vedo, che non *equivale ad una formale approvazione*, *nè decide la causa*.

Che non equivalga ad una formale approvazione, l'abbiamo già dimostrato, nè io voglio più in ciò trattenermi. E'vero, che voi mostrate non capire, che cosa sia Ordine Regolare, e che voglia dire approvazione formale ed equivalente. Ma ciò non mi fa maraviglia. Molti, e molti Scrittori del nostro secolo parlano, e scrivono in materie Ecclesiastiche tanto più francamente, quanto meno ne capiscono.

Mà il dire, che quella Bolla *decida la causa*; non posso passarvelo senza riflettervi. Quì non vedo solamente ignoranza; vedo mancanza di raziocinio, e di senso comune. Qual

è la causa, che decide Onorio con quel Breve? La causa riducevasi a questi due punti: Primo; se l' Ordine de' Serviti fosse approvato prima del II. Concilio di Lione? Secondo; se quel Concilio sopprimendo gli Ordini Regolari, comprendesse i Serviti? Or come decidesi questa causa con quel Breve? Il Concilio di Lione soppprime gli Ordini l' anno 1274. Onorio IV. riceve sotto la sua protezione i Serviti colle loro Vigne, Case, e terre l' anno 1286.: dunque (questa è conseguenza vostra) dunque Onorio IV. decide, che l' Ordine de' Serviti è stato confermato prima del Concilio di Lione, e che il medesimo Concilio non l' ha soppresso. Che bravo Logico! Voi siete uguale in tutte le Scienze: bravo Canonista, Criminalista, Storico, Dialettico: bravo, bravo. Le vostre Scritture sono degne di contarsi tra le più belle, che sono uscite contro i Gesuiti.

L' ultimo Argomento non è meno lepido. *Innocenzio IV.* (dite alla pag. VIII.) *assegnò a' Serviti un Cardinal Protettore*: dunque lo fece Ordine Regolare approvato. Come? Sono Ordini Regolari approvati tutti que' Corpi che hanno Cardinal Protettore? Non hanno Cardinal Protettore tutti i Regni del Cattolicismo? In Roma non l' hanno non solamente le semplici Congregazioni e di uomini, e di donne, ma tutti i Collegj, e di Preti, e di studenti; tutti i Conservatorj di Zitelle, d' Orfani, di Bastardi; tutti gli Spedali, e tutte le Confraternite?

I Pizzicagnoli della Madonna dell' Orto, i Fornaj della Madonna di Loreto alla Colonna Trajana, i Ciechi di S. Elisabetta a' Banchi vecchi i Sellai di S. Egidio, i Macellari della Madonna della Quercia, i Palafrenieri, i Maccaronarj, i Fruttaioli, i Candelaj, i calzolari non hanno il lor Card. Protettore? Quanti Frati! Adagio, Sig. Avvocato: in un tempo, che tutto il mondo cospira alla distruzione de' Frati; voi fate diventar Frate tutto il genere umano.

Eppure vi è qualche cosa di peggio. Il Gesù: sì, Sig. Avvocato, il Gesù ha presentemente il suo Card. Protettore l' Eminentissimo Zelada: dunque quella Comunità è un Ordine Regolare approvato: dunque quelli Ex-Gesuiti sono Regolari. Ahime! Che bestemmia! Tal bestemmia è stata stampata in Madrid?

Tanto è falso, che l' Ordine de' Serviti fosse confermato prima del II. Concilio di Lione; che nè gli Avvocati Concistoriali nel loro Voto, nè S. Filippo Benizio, nè Enrico Gandavense han potuto produrre di ciò documento alcuno, il quale, se l'avessero avuto, era di gran momento per dar fine alla gran controversia, che l'Ordine sosteneva già tanti anni. Anzi Benedetto XI., quando veramente lo confermò nella sua Bolla *Dum levamus*, disse, che i Serviti erano sotto una regola approvata, ma dell' Ordine stesso solamente disse, *fuisse quodammodo approbatum*: espressione, che in Diritto significa essere solamente tollerato.

Voi, Avvocato Romano, dovreste sapere un punto di Diritto, che trovasi presso tutti i Canonisti, che trattano de *Jure Regularium*; cioè, che un Ordine Religioso può approvarsi formalmente ed espressamente, e può approvarsi tacitamente. Approvazione espressa, e formale dicesi, quando il Papa chiaramente approva la Regola, e l'Istituto, e dichiara espressamente il tal Corpo essere Religione, e che lo sarà perpetuamente. Approvazione tacita, quando ad Ordine solamente tollerato il Papa concede quelle grazie, che sogliono concedersi agli approvati. Or io non dubito dell'approvazione tacita de' Serviti prima di Gregorio X.; ma dell'approvazione espressa non abbiamo il menomo argomento. E' però certissimo, che l'approvazione tacita non basta, perchè un' Ordine dicasi assolutamente approvato; è ugualmente certo, che quando in un Canone, o in una Costituzione si parla di approvazione, non della tacita si parla; ma dell'espresso, e formale. E' certo altresì, che l'approvazione tacita non equivale in tutto all'approvazione espressa.

Imperocchè, sapete Voi, quanta differenza vi sia tra l'una, e l'altra approvazione? L'Approvazione espressa suppone, che la S. Sede ha esaminato maturalmente l'Instituto, e ha considerato seriamente, se alla Chiesa sia utile non solamente in queste, e in quelle circostanze, ma in tutte, e perpetuamente. Dopo di questo serio esame conferma l'Ordine, stabilisce la di

lei propagazione, e afficura i popoli Cattolici della di lui perpetuità. Queſto ſi fa con eſpreſſioni, che ſignificano un contratto, col quale la Chieſa Romana impegna ſolennemente la ſua fede, onde tutti quelli, che vogliano profeſſare l'approvato Inſtituto, ſiano aſſicurati, che pacificamente potranno vivere nell'Ordine fino alla morte; giacchè l'Ordine medeſimo, mentre in eſſo non decada l'oſſervanza delle Regole, e delle Coſtituzioni, ſarà perpetuamente conſervato. Senza queſto contratto, e queſta ſicurezza la Vita Religioſa non ſarebbe *Stato*; giacchè Stato non diceſi fuorchè delle coſe ſtabili e perpetue.

Voi, che ſapete, quanto ſia ſacra la fede, che impegnaſi ne' contratti, capirete beniſſimo, che queſto contratto è obbligatorio, ed oneroſo per l'una, e per l'altra parte. Obbliga i Religioſi a perſeverare perpetuamente nella lor profeſſione: obbliga tutto l'Ordine a ſervire la Chieſa, e a edificarla ſecondo lo ſpirito dell' Inſtituto: mà obliga niente meno i Papi a difendere, a ſoſtenere, a riſarcire l'Ordine medeſimo, nè può diſſolverlo ſenza graviſſime ragioni; e quando ſenza ragioni graviſſime lo diſſolveſſero; violerebbero i diritti naturali degl' individui, che lo compongono; i diritti naturali delle famiglie, alle quali debbono ritornare; i diritti naturali de' Fondatori de' Monaſteri, i quali ſi ſon veduti deluſi nella diſtribuzione de' loro beni; e inoltre metterebbero in diſcredito

la Chiesa Romana; giacchè i popoli non più si fiderebbero della fede e della parola de' Papi; se una volta dai Papi si trovassero ingannati, e loro si mancasse di parola in punto di tanta conseguenza. Questo obbligo è perpetuo, e passa dall' uno all' altro Papa; come qualunque altro concordato solenne, che facciasi o coi Principi, o coi popoli.

Questa dottrina s'ebbe presente nel Pontificato di Paolo III. Era in quel tempo (cioè due anni prima dell' Istituzione della Compagnia di Gesù) compassionevole sommamente lo stato di molti Ordini Regolari. Erano più di scandalo, che di edificazione, più di scapito, che di vantaggio ai secolari, al pubblico, alla Chiesa. Il Papa formò una Congregazione di 4. Cardinali (ma sapete che Cardinali? Polo, Caraffa, Toledo, e Contarini), di tre Vescovi, e due Regolari. Questi nove uomini convennero tale essere l'aspetto degli Ordini Religiosi, che dovevano abolirsi tutti. Eppure arrivando al modo, lor parve così difficile, che illesi si servassero i diritti naturali di ognuno, che solamente s'accordarono, che poteva proibirsi l'accettazione di nuovi candidati: e così fare che a poco a poco ogni Corpo venisse a mancare: aggiungendo però, che arrivando a quel punto, dovevasi risarcire ogni pubblico, e privato torto col ristabilimento di que' medesimi Ordini ridotti a miglior Disciplina. In Natale Alessandro ad sæc. 15. & 16. troverete il voto

della Congregazione; *Abusus*, dice, *corrigendus est in Ordinibus Religiosorum, quod adeo multi deformati sunt, ut magno sint scandalo saecularibus. Abolendos putamus omnes, non tamen ut alicui fiat injuria, sed probibendo, ne Novitios possint admittere. Sic enim sine ullius injuria cito delerentur; & boni Religiosi substitui possunt.*

Non così dell' approvazione tacita: non così di quelle grazie Pontificie, colle quali Voi, Sig. Avvocato, menate tanto chiasso. Queste nè suppongono l'esame dell' Instituto, ne contengono o contratto, o promessa, o sicurezza, o fede alcuna di conservare l' Ordine perpetuamente. I Papi si riservano la loro nativa autorità di esaminarlo, di approvarlo, di stabilirlo, di sospenderlo, di dissolverlo. Quindi è, che frequentemente concedendo i Papi tali grazie, aggiunger sogliono la clausula: *Per hoc non intendimus Ordinem approbare*. Tutta questa dottrina, Sig. Avvocato, tanto chiaramente discende da' primi principj del diritto, che se foste Voi uno scolaretto nella Canonica, non potreste ignorarla. Perchè dunque scrivete così confondendo i termini? Con qual fronte dite, che il Breve di Onorio IV. equivale ad una formale approvazione, e decide la causa?

Ma Gregorio X., dite, ha soppressi gli Ordini, che *nullum approbationis meruere principium*. Questo è falso, Sig. Avvocato: le parole: *nullum approbationis meruere principium*, stanno nella narrativa della Costituzione; ma

nella dispositiva diceʃi chiaramente, che ʃi sopprimono tutti quelli Ordini, che *nullam confirmationem meruerunt*; cioè, che non sono stati confermati. Or Voi, Avvocato Romano, non sapete, che solamente le espressioni della dispositiva sono legislative? Il confondere così una cosa coll'altra sarà stata in Voi una ignoranza? Voi non vorrete che ciò si dica. Che si dirà dunque della vostra fede? Passiamo alla seconda vostra asserzione.

Nella pag. xi. dite, *che Gregorio X. nulla intraprese contro i Servi di Maria*. O franchezza ammirabile del Sig. Avvocato! Questo dubbio, se Gregorio X. sopprimesse i Serviti è stato caldamente dibattuto presso sette, ò otto Papi, da Innocenzo V. fino a Benedetto XI. Questi Papi pesate le ragioni prò e contra, hanno stimato di niente decidere. Benedetto XI. pose fine alla controversia, approvando formalmente l'Ordine; ma lasciò indecisa la questione sopra la mente di Gregorio, e del Concilio Lugdunense. Entrate Voi, Signor Avvocato, più di 500. anni dopo in questo campo; e decidete tutto *ex tripode* senza pesare ragione alcuna.

Nè con ciò vi contentate. Voi aggiungete, che i Serviti sono chiaramente esclusi dalla soppressione nella Costituzione Gregoriana, e lo provate così. Gregorio X. esclude espressamente gli Agostiniani: or i Serviti sono Agostiniani: dunque esclude i Serviti. O! questa è madornale! Anche dopo tante, che ne avete det-

te bellissime, questa non me l'aspettava. Ma mentre l'avete detta, rispondete a' seguenti dubbj.

Dubbio 1. Se quando Fra Lutero Agostiniano volle riformar la Chiesa, e turbò, e messe sossopra quasi tutto l'universo, il Papa avesse soppressi gli Agostiniani, come già si pensò; i Serviti si sarebbero creduti compresi nella soppressione? Questo dubbio imbroglia Voi, e obbligherà i Serviti a ringraziarvi di cuore.

Dubbio 2. Se a Voi saltasse in testa la bizzarria d'instituire un nuovo Ordine Regolare; potreste Voi stabilirlo senza nuova approvazione Apostolica, dandogli la regola di S. Agostino?

Dubbio 3. I Serviti sono Agostiniani, perchè hanno abbracciata la regola di S. Agostino. Ma in questo senso vi è al mondo Ordine più Agostiniano di quello di S. Domenico? I Domenicani non hanno avuta la regola di S. Agostino da Onorio III.? Cioè, non solamente prima de'Serviti, ma eziandio prima degli Agostiniani stessi, i quali l'ebbero da Innocenzo IV.; e prima d'Innocenzo IV. erano Eremiti della Congregazione del Beato Giovanni Buono, ma non erano Agostiani. I Domenicani dunque sono Agostiniani molto più antichi: e perchè dunque Gregorio X. esclude dalla soppressione nominatamente i Domenicani, e non esclude nominatamente i Serviti; se bastava per entrambi aver esclusi gli Agostiniani?

Dubbio 4. Gregorio X. escludendo l'Ordine Agostiniano, ha inteso escludere un Ordi-

ne solo, escludere un Ordine di Eremiti, escludere un Ordine di Mendicanti: ma i Serviti e gli Agostiniani insieme, sono eglino un Ordine solo? L'Ordine de' Serviti, è un Ordine di Eremiti? Voi medesimo non dite tante volte, che i Serviti non sono mendicanti?

Dubbio 5. Gregorio X. esclude l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino (nota bene *Eremitarum*, dice, *S. Augustini*), perchè era stato instituito prima del Concilio Lateranense IV. sotto Innocenzo III. *Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum Institutum* (ecco la ragione) *dictum Concilium generale praecessit, in solido statu volumus permanere*. Ma voi non dite alla pag. VII., che i Serviti ebbero principio l'anno 1233., cioè, 18. anni dopo il Concilio Lateranense IV., e 17. anni dopo la morte d'Innocenzio III.? Un Avvocato Romano non dovrebbe sapere, che una decisione ragionata Pontificia tanto, e non più si stende; quanto si stende la sua ragione?

I Serviti sono Agostiniani? Leggete Gianio Centur. 1. lib. 2. pag. 54. e 55. dell'edizione di Lucca del 1719. Leggete gli Annali Francescani di Wadingo sopra la controversia famosa, se S. Francesco sia mai stato discepolo del Beato Giovanni Buono. Leggete Fleury, e Natale Alessandro al secol. XIII. Leggete il Breve d'Innocenzo IV. *Incumbit nobis*, e l'altro *Admonet nos*; e ne caverete questa bella notizia. Quando Innocenzo IV. aggregò due Con-

gregazioni di Eremiti Benedettini, e altre due o di niuna, o di varia regola alla Congregazione del Beato Giovanni Buono (quésto è il vero Fondatore degli Eremiti di S. Agostino,) voleva ancora unire i Serviti, per impastarne di tutti insieme l'Ordine, che poi fu chiamato Agostiniano. I Serviti se la sentiron calda, si opposero, resisterono, dissero chiaro, che nè in nome, nè in fatti volevano essere altro, fuorchè Servi di Maria. Il Papa andò in collera, comandò, minacciò, gastigò; ma i Serviti, dice l'Annalista Arcangelo Gianio, sempre forti, sempre immobili *neque vi, neque metu adduci potuerunt, ut a primæva sua Institutione dimoverentur*. (Sig. Avvocato, se fossero stati Gesuiti, quanto sarebbero stati refrattari?) Solamente potè ottenere il Papa, che i Serviti soffrissero di essere chiamati col nome *Servorum B. M. Virginis, Ordinis S. Augustini*. Ma notate, che questa maniera di nominarsi la troverete ne' Diplomi Pontificj di quel tempo, e in altre scritture di autori esterni; ma l'Ordine medesimo niuna, ò pochissime volte si è nominato così. Negli Atti Capitolari, e nelle patenti date dai Generali solamente si trova: *Ordo Servorum B. M. Virginis*. Se aveste Voi letto questo, non avreste detto con tanta franchezza, che i Serviti sono Agostiniani.

Non è vero, dite nella nota 3. sotto la pag. XIV. e XV., che *Invito Innocenzio V. superstes sit Servorum Ordo*. E poi seguite, *a S.*

Filippo Benizio non è stata fatta intimazione alcuna. Come provate questo, Sig Avvocato? Se ciò è vero, avrà mentito Arcangelo Gianio in quel § del cap. 6. della centuria 1. Che ha per titolo: *Innocentius V. dum Ordinem Servorum B. M. Virginis e medio tollere parat, repentino obruitur interitu*. L' avete Voi letto? Io l' ho sotto gli occhi, e leggo, che Innocenzo ordinò al Card. Ottoboni, che *Synodica lex* (della soppressione degli Ordini) *ediceretur P. Generali, Servorum B. M. Virginis*. Leggo, che il Cardinale infatti scrisse; Leggo che S. Filippo Benizio ricevè il comando; Leggo, che *sic opinante Innocentio, Ordo erat obliterandus*. Avrà mentito Dalleo, che nella Vita di S. Filippo, la quale per essere la più accurata, che i Serviti han data alla luce, la ricopiarono i Bollandisti, dice, che tali furono gli Ordini d' Innocenzo, *ut veluti præjudicata causa omnes intelligerent, inter expunctos Ordines Ordinem quoque Servorum censeri*. Avrà mentito l'autore della Storia degli Ordini Monastici scritta in lingua Francese tom. 3. pag. 304. dell'edizione di Parigi, dove si legge; *Innocent V., qui avoit pris resolution d' abolir l' Ordre, prétendoit, que les Servites étoient compris dans le decret du Concile de Lion. C' est pour quoi il fit signifier ce decret au Cardinal Ottoboni protecteur de cet Ordre*. Possibile, Sig. Avvocato, che tutti questi abbiano mentito? Solamente Voi abbiate capita la mente d'Innocenzo V.? Da chi ave-

te saputo questo aneddoto? Ci vuol brio, per negare così francamente verità così splendide.

Nella nota I. pag. XIII. vi adirate contro l'autore della Gazzetta Fiorentina, perchè *assicura sulla fede di una Cronica manoscritta*, *che i Religiosi* Serviti *attribuirono la morte inaspettata* d'Innocenzo *a gastigo del Cielo per quello che aveva intrapreso contro di loro*. Quietatevi, Sig. Avvocato: quell'autore non ha fatto gran male. La Cronica manoscritta, ch'egli cita, è quella di Bologna, la quale stimano i Serviti il più autentico monumento del loro Ordine. Questa Cronica è più antica degli Annali di Gianio; Gianio però se ne serve, e la loda; la loda Luigi Maria Garbio, autore Servita, delle note ed aggiunte fatte ai medesimi Annali. L'autorità dunque di questa Cronica è grande presso i Serviti. Nè crediate però, che solamente in quel manuscritto si trovi questa notizia. Dalleo, Servita anche egli, e più antico di Gianio nella Vita di S. Filippo, scrive così: *Creditum est, nec temere, divinitus ea pœna mulctatum esse Pontificem* (Innocentium) *quòd eundem Ordinem, cui, ut graves Auctores testantur, ante adeptum eum apicem, parum æquum se ostenderat, delere cogitarit*. Vi consiglio da amico, che quando scriverete altre memorie storiche procuriate studiare la materia, che trattasi, per non farvi ridicolo.

Nella pag. XI. fate una relazione di quanto occorse di contrasto tra Innocenzo, e i Serviti.

viti. Questa relazione Voi non l'avete letta, nè cavata da' libri: ella è tutta vostra. Voi l' avete fabbricata, ed è veramente lepida. *Fra i rami*, dite, *dell' Ordine Agostiniano, aveva gran celebrità quello de' Servi di Maria.... Impose pertanto il Papa al Cardinale Ottoboni, che scrivesse al Santo Generale, che si portasse a Roma.... e che intanto sospendesse di ammettere all' abito nuovi soggetti, di dare a' laici la sepoltura, e di fare amministrare i Sacramenti da' suoi Religiosi.* Voi quì colla vostra solita buona fede troncate gli Ordini Pontificj. Dovevate aggiungere, che queste disposizioni erano non solamente per il Santo Generale, ma per tutti gli altri Superiori dell' Ordine. Dovevate aggiungere, che si proibiva l' alienazione de' beni; che i beni de' Serviti si dichiaravano caduti al fisco, e che tutto ciò si ordinava *sub anathematis pœna*. Tutto ciò dice l' Annalista Giano; lo dice Dalleo; lo dice la Cronica manoscritta di Bologna; lo dice Procancio. E Voi, Sig. Avvocato fedelissimo, perchè non lo dite? Ma questo non è il più bello.

Queste parole le avete Voi scritte seriamente? Sperate, o pretendete di esser creduto? Come? Un Papa dunque sospende tutto un Ordine, comanda che non si accettino nuovi soggetti, confisca i beni, gli leva i privilegj, cita a giudizio il Generale, minaccia fulmini di Anatema; e l' unica ragione di tanto strepito sarà, perchè l' Ordine de' Serviti *aveva gran*

celebrità nella Chiesa? Voi burlate, Sig. Avvocato; che cosa sarà delirare, se questo non è? Che direste Voi, se il Papa vi sospendesse dall' esercizio del foro, se vi confiscasse i vostri beni, se vi onorasse con un *acriter moneatur*, se vi citasse a render conto di Voi, per questa sola ragione, che Voi siete il più celebre Avvocato di Roma? Lasciamo queste inezie, e venghiamo una volta al punto principale.

S. Filippo Benizio ha eseguiti questi Ordini? Voi dite, che sì con molta franchezza, e niuna prova. Ma l'Annalista dice chiaramente, che non ne ha eseguito alcuno, fuorchè quello di partire per Roma. Io non fingo! Leggete Gianio nel luogo citato, e troverete, che ricevute le lettere del Card. Ottoboni, il Santo Generale, *clàm accitis quibusdam Patribus, secretum earundem litterarum expandit*. Dal contesto intenderete, che fuorchè a questi pochi suoi Religiosi tenne gelosamente celate le notizie di Roma. Dunque gli ordini non si eseguirono. Imperocchè come si poteva eseguire l'ordine, che niun Provinciale più accettasse Novizj; che niun Frate in tutto il mondo confessasse; che i beni non si alienassero; che i morti in tutto l'Ordine non si seppellissero; tenendo così segrete le disposizioni Pontificie non bisognava farle circolare per tutte le Provincie? Non bisognava farne consapevoli e tutti i Provinciali, perchè non accettassero, e tutti i Frati Confessori, perchè non ascoltassero,

e anche tutti i secolari, che volevano o confessarsi con loro, o seppellirsi fra loro; perchè altrove cercassero assoluzione, e sepoltura? Or S. Filippo niente di ciò fece; anzi tenne ascose le lettere del Cardinal Ottoboni tra gli orrori del Monte Senario: dunque non eseguì gli ordini Pontificj.

Aggiunge il medesimo Gianio, che il S. Generale lasciò in sua vece, e con tutta la sua autorità un certo P. Lotteringo; e sapete perchè? *Ut ordo ab exterorum Prælatorum invasione diligenter, & strenue custodiretur*. Or che altro poteva temersi da que' Prelati, se non che volessero obbligare i Serviti all'esecuzione degli ordini Pontifici? Dunque questi non si eseguirono. Vedete come si parla giusto; quando si dice il vero?

Ma S. Filippo era Santo, e i Santi sono ubbidienti (così Voi nella Nota sotto la pag. xv.) Volete che vi parli chiaro, amico? Voi non pare, che abbiate consumati molti occhiali nella scienza de' costumi, e volete fare del dottore in tutto, dimenticandovi di quel consiglio tanto savio: *Ne sutor ultra crepidam*. Io son pieno, e penetrato di stima, e di rispetto verso S. Filippo Benizio, almeno quanto Voi; e sono lontanissimo dal credere, che la sua condotta pregiudicasse punto all' ammirabile sua Santità. Anzi discorro così. Un S. Filippo Benizio opera in questo modo; dunque poteva farsi senza mancare all' ubbidienza dovuta al

Capo della Chiesa. Non deve mai credersi, che un Papa voglia eseguiti i suoi comandi quando sono lesivi chiaramente delle sode e chiare ragioni, e de' sodi e chiari diritti del suddito. Nel cap. 3. de Rescriptis avrete letto qualche volta, che Alessandro III. a un Arcivescovo di Ravenna scrisse così: *Qualitatem negotii, pro quo scribitur, diligenter considerandum, priusquam aut mandatum Apostolicum reverenter adimpleant, aut per litteras, quare adimplere non possunt, rationabilem causam prætendant.* Secondo questo oracolo, e non secondo le vostre ciarle operò quel grandissimo Santo, e similmente hanno operato i Gesuiti della Russia, i quali, sappiate, che per tre volte hanno consultata immediatamente la Sede Apostolica, e questa non trovando una replica da opporre alle loro ragioni, non gli ha dichiarati nè scismatici, nè ribelli, nè refrattarj, nè disubbidienti, come fanno in Roma certi spiriti piccoli di dubbia fede; perchè non possono in modo meno indecente dare qualche sfogo al loro mal talento, e forse alla loro disperazione.

Forse più di S. Filippo Benizio fece S. Giuseppe Calasanzio a scansare gli ordini d'Innocenzo X. soppressore degli Scolopj. Il santissimo Fondatore fece queste cose. Prevedendo le rovina della sua Religione, spedì il P. Onofrio del Santissimo Sacramento nel Nord, per implorare la protezione di tutti que' Principi, pregandoli chiaramente che impedissero l'ese-

euzione dell' ordine fatale Pontificio: e in tal modo ottenne, che il Breve non avesse effetto in Austria, in Polonia, in Moravia, e in Boemia. Scrisse a varj Collegj d' Italia, che non facessero alcuna mutazione; finchè il Brevé non fosse giuridicaramente intimato dall' Ordinario. Lasciò correre che Teologi e Canonisti scrivessero, provando, che il diploma Innocénziano era orretizio, e surretizio; o almeno non costa, che loro si fosse opposto, perchè non scrivessero. Queste notizie le troverete parte nella Vita del Santo scritta dal P. Innocenzo di S. Giuseppe stampata in Roma, e parte nel sommario, che per la sua Beatificazione si stampò nel 1714. essendo Promotor della Fede Monsig. Lambertini, poi Benedetto XIV. Che ne dite, Sig. Avvocato? S. Giuseppe Calasanzio non era egli un Santo? Non era egli ubbidientissimo? Eppure fece molto più per liberare il suo Ordine dalla soppressione, che non han fatto i Gesuiti Russi. La Congregazione de' Riti ha esaminata questa condotta di S. Giuseppe, e niente ha trovato, che degno non fosse di un gran Santo, o che lo escludesse dall' onore degli altari, quantunque le cose scritte avvenissero negli anni ultimi sua vita. E voi dichiarate i Gesuiti Russi ribelli al Vaticano? Da dove può nascere in casi tanto simili tanta diversità di giudizj?

Nella citata nota 3. sotto la pag. XIV. e XV. volete assegnare la diversità tra la condotta di S. Filippo Benizio e quella de' Gesuiti

Russi: ma vedo che v'imbrogliate forte. Analizzando la condotta de' Serviti, fate senza accorgervene un'apologia de' Gesuiti; quando poi parlate de' Gesuiti medesimi, li caricate di apertissime calunnie.

Dico, che fate l'apologia de' Gesuiti, nè per provarlo ho bisogno d'altro, che d'applicare semplicemente a' Gesuiti, quanto voi dite de' Serviti.

1. *Si doveva chiamare ciascun Ordine, sentirsi, e poi giudicarsi. Finchè non si faceva questo; gli Ordini non dovevano alterare lo stato loro.* Queste parole son vostre, e sono le più ragionevoli, che avete dette: ma applichiamole ai Gesuiti. I Gesuiti non sono stati nè sentiti, nè giudicati: dunque *non dovevano alterare lo stato loro.*

2. *A S. Filippo Benizio non era stata fatta intimazione veruna; onde per qual motivo doveva disciogliere l'Ordine?* Queste parole son vostre, e sono false, come già l'abbiam dimostrato. Ma applichiamole a' Gesuiti Russi. A' Gesuiti Russi *non è stata fatta intimazione veruna*: dunque *per qual motivo dovevano disciogliere* la lor Provincia?

3. *Il decreto Gregoriano non era per i Serviti, come giudicarono gli Avvocati Concistoriali.* Queste parole son vostre: applichiamole a' Gesuiti Russi. Il decreto Clementino non era per i Gesuiti Russi, finchè non fosse loro formalmente intimato; così giudicò il proprio Ve-

fcovo, ed infieme Delegato Apoftolico, la cui autorità nella fua Diocefi è certamente maggiore di quella di tre Avvocati Romani; così giudicarono il Capitolo di Mohilovia, e molte Univerfità Cattoliche del Nord: dunque la caufa almeno era uguale in quefta parte.

4. *S. Filippo Benizio, e i fuoi Religiofi chiamati dal Papa andarono a Roma*. Quefte parole fon voftre; (ma voi dite, *vennero a Roma*, dimenticandovi; che fingete di fcrivere in Madrid: tanto è vero, che *oportet mendacem memorem effe*) applichiamole a' Gefuiti Ruffi. I Gefuiti Ruffi non fono ftati mai chiamati dal Papa; perchè dunque dovevano andare a Roma? I Gefuiti vi ringraziano, Sig. Avvocato di quefta bella Apologia.

Ma fubito voltate lo ftile, e fcaricate fopra di loro un nembo di calunnie: Sì: è calunnia il dire, che i Gefuiti Ruffi *fingono d' ignorare ciò, che è notorio*. Sanno beniffimo, che fono ftati fecolarizzati tutti, e foli quelli, *a' quali il Breve Clementino è ftato intimato*. E' calunnia il dire, che l'*abolizione* de' Gefuiti fia ftata *folenne*! Voi ben fapete, che in Roma fteffa non fi è veduta alcuna di quelle cofe, che *in diritto* chiamanfi *folennità*: tutto fi fece alla militare. E' calunnia il dire, che *fanno guerra alle definizioni del Vaticano*. E fe Voi capifte la parola *definizione*; quefta farebbe la più nera delle voftre calunnie. E' doppia calunnia il dire, che fi fono rifugiati in *Paefi non Cattoli-*

ci. I Gesuiti Russi non si son mossi da dov'erano, e la Religione Cattolica nella Russia Bianca è tanto libera per chi la vuol professare, quanto lo è in Albano, ed in Frascati. E' calunnia diabolica il dire, che per i Gesuiti *non fu Papa, Clemente XIV., perchè gli abolì*; nè altro che un frenetico avrebbe potuto scrivere un impostura tale senza pruova, nè ragione alcuna. A queste calunnie date fine con un delirio. I Gesuiti Russi, dite, *si sono sottratti alla Potestà Temporale della Chiesa*. Chi vuol dire *Potestà temporale della Chiesa?* Voi, Sig. Avvocato, sapete poco il Dizionario Legale. Forse volete dire: *Potetà temporale del Papa*. Ma i Gesuiti Russi sono eglino, o sono mai stati sotto la Potestà temporale del Papa? Sono eglino dello Stato Pontificio?

Quelle vostre parole: *Si rifugiano in paesi non Cattolici per far la guerra alle definizioni del Vaticano*, sono più degne di una frustata, che di una risposta. Nelle Provincie, che passarono dal dominio Pollacco al Moscovito, fiorisce tanto la Religione Cattolica; quanto sotto la cura e protezione di quella Imperatrice, ch' è il maggior ornamento del nostro secolo, fioriscono le scienze, le arti, l'agricoltura, il commercio, la propagazione, e quanto può contribuire alla felicità di un Impero. Son troppo note le savie disposizioni dell' Augusta Caterina II.; acciocchè quei suoi sudditi Cattolici non si dipartano dal menomo de' doveri di Re-

ligione. L'averli assicurati, che non permetterà mai in ciò mutazione alcuna: l'avere ammesso alla sua grazia, e degnato di favori parzialissimi il Vescovo Cattolico, l'avere assistito personalmente a' divini ufizj nelle Chiese unite alla Sede Apostolica; l'avere raccomandate e scuole, e collegj di educazione a' Professori Cattolici; l'aver comandato sotto pene gravissime, che nel suo Impero non si scriva del Sommo Pontefice Romano, se non con quel rispetto che si dee alla Persona e alla Sacra e Suprema dignità di cui è investito; l'avere stabilito per legge, che sia cacciato dall'Impero qualunque Prete, o Frate apostata venga da paesi stranieri Cattolici, per unirsi a' Ruteni disuniti; queste, e anche altre maggiori ripruove va dando di tempo in tempo quell'immortale Sovrana della sua protezione al Cattolicismo, e si ha fondamento di sperare, che fra non molto la Chiesa Romana sarà debitrice alle di Lei cure, di potersi propagare nella vasta Siberia. Or mentre a questa Grande Eroina del Nord fan plauso tutti i buoni Cattolici del mondo, e caldi voti mandano all'Altissimo, acciocchè Ella, e il degnissimo Principe Ereditario di Lei Figlio, ricolmi di benedizioni, e di grazie; salta fuori dentro di Roma una penna vile, mercenaria, venduta, e scrive temerariamante, che l'Impero Russo, è il nido, e il ricovero, dove si rifugiano i ribelli alla Chiesa Romana, *per far guerra alle definizioni del*

Vaticano. Non crediate, Sig. Avvocato, che a me rincresca l'ingiuria, che con quelle parole fate a' Gesuiti; mi rincresce il torto, e il disonore gravissimo, che così scrivendo fate all'Italia. Ma riprendiamo il filo del nostro discorso.

Se Voi sinceramente aveste voluto trovare Capi di diversità tra il caso de' Serviti, e quello de' Gesuiti Russi; ne avreste trovati molti. Considerate i seguenti.

Primo Capo di diversità. Innocenzo V. dichiarò soppressi i Serviti *motu proprio*, cioè senza istanze nè suppliche di alcuno: Clemente XIV. soppresse i Gesuiti previe le istanze altrui. Tra queste però non ebber luogo quelle dell' Augusta Caterina di Moscovia, la quale per i Gesuiti Russi suoi sudditi vale più di tutti gli altri Principi insieme non li vuol' estinti: li vuole anzi assolutamente esistenti. Questa vi par poca diversità?

Secondo Capo di diversità. La soppressione de' Serviti è stata loro intimata; non così quella de' Gesuiti riguardo a que' della Russia. Questa non poca diversità.

Terzo Capo di diversità. A' Serviti è statu presentata una scrittura autentica, contenente la volontà d'Innocenzo. Tale era la lettera originale del Card. Ottoboni. I Gesuiti Russi non han veduto del Breve Clementino altro, fuorchè gli esemplari, che quà e là hanno sparsi i Gazzettieri. Questa non è poca diversità. Voi qualche volta avrete letto Can. 1.

tit. *de Fide Instrumentorum* queste parole: *Si Scripturam authenticam non videmus, ad exemplaria nihil facere possumus.*

Quarto capo di diversità. Innocenzo V. non volle comunque sopprimere i Serviti, ma dichiararli soppressi da un Concilio Generale; ed è innegabile, che il dichiarare la mente de' Concili appartiene privatamente al Papa. Con tuttociò i Serviti sono stati e chiamati, e ascoltati: ma i Gesuiti Russi non sono stati nè chiamati, nè ascoltati per esaminarsi, se essi entrino o nò, nella comune disgrazia, in virtù della clausola del *Breve Clementino*, dove il Papa distruttore a se riserba di stabilire per le sacre Missioni, que' mezzi, *quibus & Infidelium conversio, & dissidiorum sedatio facilius, & firmius obtineri, & comparari possit*. E' fuor di dubbio, che la Compagnia di Gesù è nella Bianca Russia una sacra Missione, alla cui vigilanza s'appartiene quella parte di Livonia, che i suoi Allievi da idolatra fecero Cristiana: e sta inoltre in messo a scismatici, ed eretici, che con verità si dicono infedeli: alla conversione de' quali ancor travagliano que' Gesuiti.

Or Clemente XIV. *sibi reservarat* lo stabilire *ea media*, *quibus & infidelium conversio, & dissidion sedatio facilius, & firmius obtineretur*. Questi *mezzi* però, per rapporto alle Missioni della Russia sono appunto il conservarvi la Compagnia di Gesù. Imperocchè tutto vuole la Sovrana Imperatrice; e chiaramente sen' è

fpiegata e co' *detti*, e co' fatti, ferma in comandare, che la Copia del Breve non si mandasse al Vicario Apostolico: anzi a lui scrisse con tutto calore, perchè facesse in guisa, che i Gesuiti si riproducessero coll' aprir Noviziato.

Se intanto Clemente XIV. al voler di Lei non avesse, almen provisionalmente condesceso; chi non vede, a quale scompiglio non sarebbesi avventurata e la conversion degl' infedeli, e la pace pubblica? qua e là dispersi i Gesuiti contra il voler della Sovrana, sarebbero a' Livoniesi venuti meno i loro antichi Coltivatori; e agli eretici i Predicatori, e Missionari Romani, e alla quiete pubblica di que' Cattolici il più solido fondamento riposto nella buona grazia della Sovrana, la quale sdegnatasi per la ripulsa, avrebbe potuto eccitar contro di essi le più desolanti discordie. Voler dunque dovette quel Sommo Pontefice, se cose non voleva tra loro opposte e ripugnanti, che la Compagnia di Gesù in quelle sacre Missioni della Russia, seguitasse ad essere qual era stata, ed era; sintantochè non si fosse trovato altro espediente e per la più facile conversione degl' infedeli, e per la più stabile quiete di que' Cattolici. Questo punto non è di piccola importanza; nè a metterlo nel vero suo aspetto, sono stati citati in Roma que' Gesuiti Russi, come lo furono i Servi di Maria. Questa non è poca diversità.

Ditemi in confidenza, Sig. Avvocato, non

farà cosa più giusta, e più facile, che il pubblico imparziale tenga Voi per un impostore; che i Gesuiti Russi per disubbidienti, e refrattarj? Questo dubbio si decida, o secondo le regole della naturale onestà, o secondo quelle della sana morale. Io non farò, che due semplici riflessioni; e tanto semplici, che le capirà egualmente un letterato, e un contadino.

Prima riflessione: Fingete, che i Gesuiti Russi avessero fatto tutto il contrario di quello, che hanno fatto. Avessero fatto a modo vostro, e a modo degli uomaccioni del vostro partito. Fingete, che arrivata la notizia della soppressione alla Russia Bianca; subito quei Gesuiti avessero abbandonate le Scuole, i Confessionarj, i Catechismi, le Missioni: subito si fossero dichiarati sciolti da' voti, e indipendenti da' loro Superiori: subito avessero abbandonati i Collegj, svestito l'abito, preso il collarino, e fossero usciti per godere la libertà del secolo; i non Sacerdoti avessero subito presa moglie ec. ec. Fingete, che opponendosi a ciò il Vescovo, vietandolo l'Imperatrice, i Gesuiti avessero resistito e alla Imperatrice, e al Vescovo, dicendo, che non bisognava aspettare altra formalità nè d'intimazione, nè di promulgazione; che le Gazzette sono scritture abbastanza autentiche; che le ciarle del volgo hanno autorità di sciogliere i voti, e simili altri delirj, e simili altri dogmi della nuova Giurisprudenza, e Teologia Anti-gesuitica. Se

avessero operato così; che si sarebbe detto de' Gesuiti Russi? Che scandalo avrebbero eglino dato? Qual trionfo sarebbe stato per gli Eretici? Qual confusione per i Cattolici? Roma avrebbe approvata questa condotta? Voi medesimo, come avreste allora aguzzato il velenoso vostro dente contro i Gesuiti? La libertà piace, avreste detto. Ben si vede, che que' buoni Padri aspettavano impazientemente il momento di poter respirare la bell'aria del secolo. In somma niuno certamente avrebbe lodata una condotta tanto irregolare, e con ragione. Io so, che quando la Principessa di Monsterberg lasciò l'abito di Monaca, e uscì del Monastero di Freyberg, dov'era Abbadessa; Lutero le scrisse una magnifica lettera, chiamando questa azione un gran miracolo del nuovo Vangelo. Io non dico, che quello sia il Vangelo vostro: anzi credo che vi arrossireste di rinnovare i plausi di quel Frate Apostata e scapucciato. Ma venendo al nostro discorso, i Gesuiti Russi facendo il contrario di quel, che hanno fatto, avrebbero dato un grande scandolo. Dunque facendo quello, che hanno fatto; han fatto il lor dovere. Dunque il biasimare la lor condotta, sarà sempre un impostura. Questa riflessione è semplice, e convince che è cosa più giusta, creder Voi un impostore, che refrattarj i Gesuiti della Russia.

Seconda riflessione. Il gran delitto de' Gesuiti è stato presso molti il singolare attacca-

mento al Papa. Potete negarlo? Voi che girate per i congressi confidenziali, ne avrete sentito parlare più d'una volta. Io quì non voglio diffusamente provarlo, scartabellando le opere di Lutero, di Calvino, di Kemnitzio, di Opiniano, del famoso Fra *Soave* Protestante in Cappuccio, di Antonio Arnaldo, gli Arresti, i *Comptes rendus*, l'Estratto delle Asserzioni, e una intiera Biblioteca, che quì potrei citare. Basta dire, che i nemici de' Gesuiti da Lutero fino al Carvaglio, tutti han messo in Campo questo delitto. Questo gran delitto, è stato dichiarato da quasi tutti i Papi da Paolo III. fino a Clemente XIII.: tra questi Urbano VIII. nella Bolla *Rationi congruit* disse chiaro, che la Compagnia di Gesù *Romani Pontificis potestati tuendæ se totam impendit*.

L'attaccamento e l'ubbidienza de' Gesuiti a entrambe le Potestà, Regia, e Pontificia, non è mai stata tanto prodigiosa; quanto nel tempo della tempesta, nella quale s'affondarono. Ventidue mila uomini sparsi per tutto il mondo, e non piccola parte di essi con infinita crudeltà degli avidi esecutori, contro le intenzioni di chi comandava, condotti per mari, e per terre senza fine, come se fossero state tante pecore da macellare, sarà sempre un miracolo d'ubbidienza singolare, siccome sarà pruova della singolare umanità di questo secolo. Voi siete testimonio oculare della loro condotta in Roma, (suppongo che allora non eravate in

Madrid) quando la tempesta era più fiera, come quella, che veniva suscitata dalla focosa ambizione di chi col calpestar peggio che fango, quegli infelici si sognava, o di sollecitare, o di raffermare una più luminosa fortuna. Vi è mai stato o marmo, o travertino più paziente, più muto, più immobile a' colpi dello scarpello, che non fossero i Gesuiti a quel diluvio di crudelissime martellate, che piombò sopra di loro? Minaccie, fulmini, dispregj, spoglio di beni, fame, mendicità, arresti, esilj, carceri, e morti hanno mai potuto eccitare un solo romore di sedizione? Se Voi sapete qualche cosa di Storia Ecclesiastica; saprete, per quanto meno certi individui di certi altri corpi, si ribellarono dalla Chiesa, e coprirono la Tonsura con un Turbante. Or pensate. Soli i Gesuiti Russi, che per l'umanità incomparabile della Gran Caterina di Moscovia, sono stati liberi da tanti mali; soli i Russi saranno stati ribelli? E questo si ha da credere senza prove? Si ha da credere sulla fede vostra, cioè, di un uomo, che per un leggiero, e ben meritato *acriter moneatur*, ha rotti i cancelli della legittima dipendenza? Sulla fede di certi scrittoruzzi tenebrosi, di certi fogli volanti, ne'quali si vedono tutti i caratteri della calunnia? Nò, Sig. Avvocato, non è ancora fino a questo segno abolito il senso comune. Sarà sempre più facile credere che siavi al mondo un impostore di più, che inghiottire tali fanfaluche.

Quarto

Quanto a Voi, Sig. Avvocato, vi siete fatto un bell'onore con queste vostre Memorie istoriche. Avete data alla luce una pruova magnifica, che siete un impostore. Se rinasce la giustizia, nel mondo, se tornano al lor seggio le sacrosante leggi, che sarà di Voi? Già voi sapete, che gl'impostori sono dichiarati infami. Voi conseguentemente non potete essere non solamente Avvocato, ma neppure testimonio. Questa decisione Voi l'avrete letta in Gloss. can. *Si quis* 2. q. 3. *Si quis aliquem accusaverit, & Crimen illatum non potuerit probare, infamis efficitur; & de cætero ad accusandum non admittitur, cum contra eum de calumnia præsumatur.* Diciamo due parole de' Benfratelli, e chiudiamo la lettera, che già mi stufa.

De' Benfratelli ne dite poche, e buone. Voi gli aggiustate per le feste. Se siete Voi l' Avvocato stipendiato di S. Giovanni Colabita; posson dormire spensierati que' buoni Religiosi. Se si sta alle vostre Memorie; l' Ordine loro non è mai stata Religione approvata. Se si sta al vostro appendice; quell' Ordine ancora è soppresso. Imperocchè Voi ci date il Breve *Ex omnibus* di Clemente VIII., che lo sopprime; e neppure nominate il Breve *Romanus Pontifex* di Paolo V., che lo rimette. Che bel patrocinio! Solete Voi difendere così i vostri Clienti? Poveri Clienti! Eppure sento dire che un ricco Benfratello Spagnuolo vi ha fatto un buon regalo di ottima cioccolata, di ottima siviglia

per questa vostra Clientela. Vi sarà stato bene il palato: vi sarà stato bene il naso; ma la coscienza? Sig. Avvocato, o restituite, o difendeteli meglio.

Sarebbe veramente perdere inutilmente il tempo, il voler rilevare tutte le falsità, le contradizioni, le sciocchezze, i delirj, che voi ammucchiate nelle poche pagine, dove trattasi de' Benfratelli. Molti vostri spropositi possono essere ragionevolmente rilevati anche ne' congressi de' caffè, giacchè non ci vuole gran lettetatura; basta il senso comune. Per esempio: la vostra nota sotto la pag. xx v. e xxv., non è ella tutta un continuato delirio? Voi confondete la soppressione di un Ordine colla dipendenza da' Vescovi; come se un ordine Regolare, esistente canonicamente, non potesse dipendere da' Vescovi. Questa è troppa ignoranza. Voi provate che in Spagna la soppressione era stata accettata, e che i Benfratelli non avevano Generale con questo ammirabile argomento: Clemente VIII. nel suo Breve *Romani Pontificis providentia* da alla sola Congregazione d'Italia, che lo chiese, Superior Generale, ma non nomina nè punto nè poco la Congregazione di Spagna: dunque (questa è la vostra conseguenza: *risum teneatis, amici*) dunque la Congregazione di Spagna non aveva Generale: dunque non era Generale in Spagna il Vener. Pecador: dunque la Congregazione di Spagna aveva già accettato il Breve *Ex hominibus* soppressivo dell' Ordine,

ed era sotto la giurisdizione degli Ordinarj. Che belle conseguenze! (Intendiamoci: Io quì non nego la giurisdizione de' Vescovi sopra quei Benfratelli, nè difendo il Generalato del Ven. Pecador poichè non l'ebbe mai; rilevo soltanto la pessima Dialettica del Sig. Avvocato: questa parentesi serva per i meno accorti.) I non voglio quì trascrivere tutta la Nota, che quanto è sciocca, altrettanto è lunga; ma non vi aggravo; si legga, e si vedrà, che non altero niente. Passo a sciegliere tra le falsità, che dite de' Benfratelli, quelle che più fanno all'oggetto principale, e sono le due seguenti.

Prima. Che l'Ordine de' Benfratelli non è mai stato soppresso: seconda, che il Breve *Ex omnibus* di Clemente VIII. è stato accettato in Spagna. Amico, la vostra franchezza è da stordire: già non mi farebbe maraviglia, se vi sentissi asserire francamente che la mole di Adriano non è, che un masso di ricotta.

Il tanto travedere, quando leggete i libri; sarà in Voi difetto degli occhj, del cervello, o del cuore? Voi citate imperterritamente le Cronache, i Bollarj, e gli altri monumenti dell'Ordine di San Giovanni di Dio; e appoggiato alla loro autorità dite pag. XXIV. che la *Soppressione* de' Benfratelli *è supposta*. I Bollandisti leggono questi medesimi monumenti, e appoggiati alla loro autorità nel tom. 1. del mese di Marzo scrivono, che *sublata trium votorum substantialium emissione, Ordo remanebat extin-*

ctus. Chi sogna quì? Chi travede? Chi mentisce? Voi, o i Bollandisti?

Io m' appello a quanti san leggere: si vedano i due Bollarj; quel del Santos in lingua Spagnuola, dedicato al Generale Fra Diego Bermudes, edizione di Madrid del 1702., e l' altro Bollario con note in lingua Italiana, fatto stampare in Roma dal Generale P. Bernardo Banti. Nello Spagnuolo leggete le riflessioni sopra la Bolla di Clemente VIII. *Ex omnibus*, e quelle sopra il Breve di Paolo V. *Romanus Pontifex*: io scommetto che queste parole *soppressione dell' Ordine; sopprimendosi così l' Ordine: l' Ordine è stato soppresso: gl' Italiani si soggettarono alla soppressione*, le troverete più di cinquanta volte. Nel Bollario con note Italiane si cerchi la pag. 129., e troverassi questo titolo: *Breve di Clemente VIII., col quale si proibisce ai Confratelli.... di fare la professione... sopprimendo in questa maniera la nostra Religione*. Oltre questi due Autori, Voi citate l' Avvocato Colmeta nella risposta alle Animadversioni nella causa del Ven. Pecador del 1774. Io dunque cerco Colmeta: e leggo queste parole: *Religio* (S. Joannis de Deo) *de statu suo deturbata est.... id inscientibus, planeque ignorantibus, nec opinantibus, aut suspicantibus Hispanis, quorundam Italorum artificiis effectum est*. Voi dunque. Sig. Avvocato amabilissimo, provate, che l' Ordine de' Benfratelli non è stato soppresso, coll' autorità di Autori, che uni-

tamente afferiscono la soppressione. Chi vi chiamerà un mentitore, potrà farvi una scortesia, ma non una ingiustizia.

Il più bello è, che confessate, che Clemente VIII. ordinò, che in quell'Ordine non si facesse più la Professione, ne altro voto, fuor che *quello solo voto di servire agli infermi:* Così voi pag. XXIV. Ma proibire, che si facciano i tre Voti, che chiamansi sostanziali, e la Professione in un Ordine, non è un sopprimerlo? Perdonatemi, Sig. Avvocato; di questa materia, che voi trattate, non ne capite i termini. Non ve ne sdegnate: così accade a chi vuol sapere di tutto. Voi siete passato di volo dalla Scienza rustica alla Civile. Forse negli studj *de re agraria* siete eccellente; ma nella legale, almeno nella Canonica siete addietro forte. Il dire un Giurista, che si è conservata una Religione, e che solamente se ne son levati i tre Voti di Povertà, Castità, e Ubbidienza, è cosa tanto mirabile, quanto se un Architetto dicesse, che si è lasciato intatto un edifizio, e solamente se ne son levati il tetto, le mura, e i fondamenti. Sappiate dunque, che non vi è Religione senza i Voti sostanziali; che levandone questi, l'Ordine resta soppresso; e se gli individui sieguono a vivere uniti; saranno qualunque altra cosa, ma non Religione.

Dite nella medesima pag. XXIV., che Clemente VIII. rimise *questa Cong. nel sistema datole da S. Pio V.* Amico, non ne dite una

giusta: anche questo è falso. S. Pio V. non ha fatto altro, che prescriver la forma dell'abito, permettere, che i Frati limosinassero, e ordinare, che dell'amministrazione delle limosine raccolte, se ne rendesse conto ai Vescovi, e che in ogni spedale vi fosse un solo Sacerdote. Clemente VIII. niente dice di tutto ciò. Egli proibisce, che si faccia la Professione; Ordina, che si faccia il voto di servire agl'infermi; e che i Frati non passino da uno Spedale all'altro: dunque non è vero, che Clemente VIII. non facesse altro, che rinnovare le disposizioni date da S. Pio V.

Ma diamo che sia vero: dove avete letto, che a tempo di S. Pio V. fosse al mondo la Religione de' Benfratelli? Non è stato quell'ordine eretto in Religione da Sisto V.? Sisto V. non è posteriore a S. Pio V.? Clemente VIII. non fu posteriore a tutti due? Questi dati son vostri. Or qual Logichetto, anzi qual Fruttaiolo del campo de fiori non è capace di fare questo discorso? Sotto S. Pio V.. come apparisce dal suo Breve *licet ex debito*, dato l'anno 1571. l'Ordine de' Benfratelli non era Religione: incominciò ad essere Religione l'anno 1586. in forza del Breve *Etsi pro debito* di Sisto V. Nell'anno 1592. Clemente VIII. col suo Breve *ex omnibus*, lo rimise *nel sistema dato da S. Pio V.* dunque lo ridusse a tale stato, che più non fosse Religione: dunque Clemente VIII. soppresse la Religione: dunque la soppressione de' Benfra-

telli non è nè ſuppoſta, *nè preteſa*, *nè creata di pianta*.

Eppure voi avete il valore di darci nella voſtra Appendice la lettera di Filippo II. Re di Spagna al ſuo Ambaſciatore Conte d'Olivares, e traſcrivete al num. XXIII. pag. 30. queſte parole, che danno al mio argomento una gran forza: *Rinnovate*, dice il Re, *a S. Santità*, cioè a Siſto V., *le mie iſtanze*, *perchè revochi il Breve*, *dato per ridurre queſte caſe* de' Benfratelli *ad Ordine*. Dunque ſotto S. Pio V., e prima di Siſto V., quello non era un Ordine: Or Clemente VIII. *lo rimiſe nel ſiſtema di S. Pio V.* Dunque lo riduſſe a non eſſer Ordine: dunque lo ſoppreſſe. Io non mi maraviglio che voi ſiate all'oſcuro e de' diritti, e de' fatti degli Ordini Regolari; ma che delle poche notizie, che avete, non ne ſappiate far uſo .... Logica, Sig. Avvocato, logica: ma la logica non è fatta per chi ſcrive contro il vero.

Coll'iſteſſa franchezza dite, che il Breve *Ex omnibus* di Clemente VIII. fu accettato in Spagna; e nella nota ſotto la pag. XXIV., e XXV. lo provate con un argomento veramente terribile. Eccolo in ſoſtanza. Filippo II. nell'anno 1587. fece iſtanza a Siſto V. che laſciaſſe i Benfratelli nel ſiſtema dato da S. Pio V. Or Clemente VIII. col Breve *ex omnibus*, li rimetteva nel ſiſtema, dato da S. Pio V. dunque Filippo II. accettò il Breve *ex omnibus*.

Che eccellente argomento! Che non pro-

vereste voi con simile Dialettica! Io m'ingegnerò di fare un sillogismo similissimo, e degno di un Curiale, vostro pari. Fingiamo, che voi due anni fa, quando ancora non eravate nè pensionato, nè patentato, nè Spagnuolo, abbiate detto qualche volta, che volevate andar a piedi, e che non pensavate metter carrozza: dopo col mutar di fortuna, e di nazione, l' avete messa: ma è riuscito ad un ladro di entrar furtivamente nella vostra rimessa, e scuderia, e vi rubò e la carrozza, e i cavalli. Voi subito volate al Governo, fate carcerare il ladro, formate il Processo, e lo volete reo di frusta, di galera, e di peggio.

Adagio, Sig. Avvocato; io prendo a difendere quel pover'uomo: dico, che non è reo di niente, perchè voi avete consentito tal furto, e lo provo così: Voi due anni fa avete detto, che volevate stare senza carrozza, e andare a piedi: or quel ladro non ha fatto altro, che farvi stare senza carrozza, e obbligarvi ad andar a piedi: Dunque voi avete consentito, che il ladro vi rubasse.

Voi direte, che questo è un sillogismo sciocco, slombato, informe: e io dico, che è, come il vostro nè più, nè meno. Voi direte, che voi in due anni potevate mutare di sentimento, e che una cosa volevate due anni fa, e un'altra quest' anno. E io dico, che Filippo II. poteva in cinque anni mutare di sentimento; e l'anno 1592. volere il contrario di quel-

lo, che aveva voluto l'anno 1587. Voi direte, che non è lo ſteſſo; non voler comperare una carrozza, e voler, che vi ſi rubi, dopo che l'avete comprata, e ſiete nel poſſeſſo di eſſa: e io dico, che non è lo ſteſſo, non voler, che ſi fondi un Ordine Regolare, e voler, che ſi diſtrugga, dopo che è ſtato fondato, ed entrò nel poſſeſſo dell'eſiſtenza legale. Siete ſoddisfato? avete niente da replicare?

Per. provare i fatti ci vuol altro, che queſte voſtre ſciocche metafiſiche. Queſto punto, che in Spagna non fu accettato il Breve di Clemente VIII, e che conſeguentemente i Benfratelli Spagnuoli ſi ſon liberati dalla ſoppreſſione, che incorſero gl' Italiani, è un punto di ſtoria, tanto chiaro, che dall'averlo negato voi così *ex tripode*, mi nacque ſubito un ſoſpetto, del quale vi prego di confidentemente chiarirmi. Mi pare, che voi ſiate un gran nemico della Nazione Spagnuola, e che non baſtì a riconciliarvi neppure il pane, che la Spagna vi mette in bocca. Già vi ho avviſato, che condannando voi di erronea, e falſa la dottrina del Regio *Exequatur*, avete arditamente condannata una maſſima fondamentale del governo della Monarchia; e de' Monarchi di Spagna: ed ora entrate in una vecchia diſputa tra i Benfratelli Spagnuoli, gl'Italiani; e voi pagato, e regalato da uno Spagnuolo, ſenza eſaminare le ragioni dell'una, e dell'altra parte, la date vinta agl' Italiani, e tra capo e collo agli Spagnuoli. Que-

ſto non va bene, Sig. Avvocato; quella è una Nazione troppo riſpettabile: ſe non le volete fare un favore; almeno non le fate una ingiuſtizia; o ſe nè l'una, nè l'altra coſa volete fare; reſtituite i regali, e le patenti.

L'antica diſputa di queſti Religioſi verte ſopra la precedenza, che ſopra quella d'Italia pretende la Congregazione di Spagna; ed ecco tutta la ragione degli Spagnuoli. Voi Italiani, dicono, avendo accettato il Breve ſoppreſſivo dell'Ordine, ſiete ſtati formalmente ſoppreſſi, e la voſtra eſiſtenza ſi è interrotta per alcuni anni, cioè, fino al Breve di Paolo V. dunque la voſtra Congregazione d'oggidì non è quella, che nacque ſotto Siſto V., ma quella, che ſi ereſſe ſotto Paolo V. Non così noi, che non avendo accettata la ſoppreſſione, ſiamo ſucceduti ſenza interruzione all'Ordine, eretto da Siſto V. Ora un Ordine eretto da Siſto V., precede a una Congregazione ſtabilita da Paolo V. Dunque noi Spagnuoli precediamo a voi Italiani. Ecco il punto della controverſia, che ognuno può vedere ne' due Bollarj dell'Ordine, fatti a bella poſta per chiarirlo.

Io ſono ſtato ſempre nemico di queſte conteſe Frateſche, *quis eorum videretur eſſe major*, altamente diſapprovate da Geſucriſto: ma non poſſo negare, che la ragione degli Spagnuoli abbia la ſua forza, e che è tanto evidente, che eglino hanno ſfuggita la ſoppreſſione; quanto che l'hanno incorſa gl'Italiani. Se non mi credete, riſpondete alle ſeguenti ragioni.

Prima. Udite come parla il Santos; quel Santos da voi tante volte citato nelle riflessioni sopra il Breve di Paolo V. *Romanus Pontifex*, cui voi non avete messo nella vostra appendice per mala fede, e perchè chiaramente vi era espresso, non essere stato accettato in Spagna il Breve di Clemente VIII. Nella riflessione prima pag. 132. dice così: *In questa Bolla*, (parla del Breve *Ex omnibus* di Clemente VIII.) *tra le altre cose, ordinò il Papa, che non si facesse in avvenire perpetuamente altro voto, fuorchè quello di servire agl' infermi, sotto l' ubbidienza degli Ordinarj. Questa è la Bolla di soppressione CHE NON SI ACCETTO' IN SPAGNA*. Nella Riflessione V. dice: *La RESISTENZA che fece questa Congregazione di Spagna alla Bolla di SOPPRESSIONE è stato l' unico fondamento per la breve spedizione di quest' altra Bolla di Paolo V. &c.* Altrove dice l' istesso. *Gli Spedalieri di Spagna non AMMISERO questa Bolla di lor SOPPRESSIONE; che anzi difendendosi con quella di Sisto V. e avendo fatto ricorso al Re, a' Principi, e Grandi di Spagna, si mantennero nel tranquillo, e pacifico lor possesso. Trovarono molti divoti, che li protegevano e valse ad essi molto il non SOTTOMETTERSI ALLA BOLLA*. E' chiaro, Sig. Avvocato, che il Breve *Ex omnibus* non fu accettato in Spagna? Passiamo avanti.

Seconda. Questi testi non solamente dicon chiaro, che la soppressione non fu seguita in Spagna, ma provano evidentemente, che Filip-

po II. negò il Regio *Exequatur*: Imperocchè l'ordine, dice il Santos, si mantenne *coll' aver ricorso al Re*, il Re dunque fu, che lo sostenne; nè poteva altrimenti sostenerlo, che negando il Regio *Exequatur*.

Terzo. Vediamo, come parlano i Papi. Prendete in mano il Bollario Romano, e leggete le due Bolle di Paolo V. che incominciano *Romanus Pontifex circa Sacrarum Religionum*, l'una spedita l'anno 1611. a favore degli Spagnuoli; e l'altra l'anno, 1617. a favore degl' Italiani: Esaminiamola senza passione, e da uomini onesti, e veraci.

Incominciamo da' titoli. Ecco quello del Breve per gli Italiani: *Congregationis Fratrum Ioannis Dei in Italia pridem institutæ, et hospitalia Germaniæ, Galliæ, et Polloniæ comprehendentis in veram Religionem erectio sub tribus votis substantialibus, et quarto de juvandis infirmis sub regula S. Augustini*. Avete capito? Paolo V. con questo Breve ha eretta in vera Religione la Congregazione d'Italia de' Benfratelli, la quale 30. anni prima era stata eretta in Religione da Sisto V. dunque Paolo V. la credeva soppressa. Or leggete il titolo del Breve per gli Spagnuoli, e osservatene la diversità. *Declaratio, quod Fratres Congregationis Ioannis Dei in Regnis Hispaniarum tria vota substantialia, et quartum serviendi infirmis ejus hospitalium emittere, et sub regula S. Augustini, ordinariorumque correctione, et obedientia degere de-*

beant, *verique propterea Religiosi*, *et Regulares censeantur*. Chi ha occhi, e non vede quì la diversità? Paolo V. non intende instituire una Religione, ma dichiarare, che la Congregazione di Spagna era già vera Religione in forza de' Voti sostanziali, che dovevano fare, e che avevan sempre fatti. E' dunque evidente, che Paolo V. credeva soppressa la Congregazione d' Italia, e credeva non soppressa, e canonicamente esistente, la Congregazione di Spagna.

Io non pretendo dare a' titoli delle Apostoliche costituzioni una forza canonica. So che i titoli non sono del Papa, ne a nome del Papa li distende il Collettore. Ma sò, che i Collettori del Bollario Romano sogliono essere uomini, che capiscono le cose quanto voi.

Passiamo alla narrativa del Breve di Paolo V. dato per gli Spagnuoli: *Cum sicut dilectus* (dice) *filius Petrus Frater Major Hospitalium dictæ Congregationis in Regnis Hispaniarum nobis exponi fecit*, *littera Clementis VIII. supradieti in Hospitalibus*, *et locis Regnorum hujusmodi*, *nonnullis tamen*, *hisque paucis exceptis*, *quoad hoc nunquam executioni datæ*, *nec effectum suum sortitæ fuerint*, *imo post eas Fratres supradicti tria vota*, *et quartum de juvandis infirmis emittere*, *prout antea*, *fere in omnibus suorum Hospitalium locis perrexerint*, *idque etiam nunc observent*. In altro luogo il medesimo Paolo V. parla così: *Cum.... intellexissemus litteras Clementis VIII. supradictas NULLUM*, *vel*

PROFECTO EXIGUUM EFFECTUM SORTITAS esse, imo hucusque Fratres QUATUOR VOTA EMISISSE, uti antea consueverunt, adhucque emittere, et quidem cum majori utilitate Religionis, quod sic multo melius ut veri Religiosi vivere possent. Nos &c. Che dite, Sig. Avvocato? E chiaro che i Benfratelli di Spagna non hanno accettato il Breve di Clemente VIII.? Che vi si sono opposti? Che contro l' ordine del Papa seguirono a fare i tre Voti sostanziali? Che Paolo V. non riprova, anzi loda questa loro condotta. In quelle parole, che quelli, che han fatta la Professione durante la soppressione *multo melius ut veri Religiosi vivere possunt*, non pare che dichiari canonica la Professione degli Spagnuoli fatta nel tempo, che gli Italiani erano soppressi? Che vi ha fatto di male la verità, Sig. Avvocato, onde vi dichiariate così apertamente nemico? Oh! Santa verità, quanto sei tu indegnamente trattata, anche in una Città dove esser dovresti più venerata?

La parte più Canonica de' Brevi, è la dispositiva. Vediamolo in questi due Paolo V. Ecco le disposizioni, che dà alla Congregazione d' Italia: *Statuimus, et ordinamus, ut quotquot in posterum prædictam Congregationem, Italiæ nuncupatam, ingredi voluerint, anno probationis expleto .... tria Vota substantialia, ac quartum de juvandis infirmis in suorum superiorum manibus solemniter emittere, vel a prædicta Congregatione ejici debeant. Qui vero in eadem*

Congregatione ad præsens reperiuntur, ad vota, ut præfertur, emittenda minime cogi possint, sed sit in cujusque optione, aut vota hujusmodi emittere, aut cum priori voto de infirmis juvandis in dicta Congregatione perseverare. Dispone dunque il Papa, che i Benfratelli d'Italia, entrati nel tempo della soppressione, *ad Vota emittenda minime cogi possint*: non si obblighino in modo alcuno a fare la Professione; ma sia in arbitrio di ognuno farla, e non farla.

Fermo quì. Vediamo che si dispone per gli Spagnuoli: *Statuimus, et Ordinamus, quod ex nunc perpetuis futuris temporibus in Hospitalibus, et locis Regnorum hujusmodi* (cioè della Spagna) *illi, qui hactenus eis nomen suum dederunt; et inibi ultra annum steterunt, statim; reliqui autem, et qui in posterum in eis habitum suscipient, anno probationis elapso.... tria vota antedicta, et quartum serviendi infirmis in suorum superiorum manibus solemniter emittere teneantur*. Basta un mezz'occhio per vedere la differenza di queste disposizioni: Agl'Italiani si lascia piena libertà di fare, o non fare la Professione; questa libertà si leva agli Spagnuoli; e sono costretti a farla *omnino teneantur*. Che vuol dir questo, Sig. Teologo, Sig. Canonista, Sig. Avvocato?

Chi intende mediocremente la natura del Voto, ne capisce la ragione. Que' Voti negl' Italiani erano nuovi; negli Spagnuoli non erano, che una rinnovazione di voti già valida-

mente fatti. Imperocchè il voto di sua natura dev'essere libero, e spontaneo: il Papa può obbligare a rinnovare i voti fatti; ma non può obbligare chicchesia a farli la prima volta. Or se i Voti degli Spagnuoli non fossero stati validi, ne pure sarebbero stati Voti; sarebbero stati, come non fatti: dunque il Papa non gli avrebbe potuto obbligar a farli; ma ve gli ha obbligati: dunque ha creduto, che già gli avevano fatti validamente. Ecco dunque la ragione della diversità delle Pontificie disposizioni. Il Papa non obbligò i Benfratelli Italiani, perchè questi erano soppressi, non erano Religiosi; e il Papa non può obbligare a farsi Frate chi forse non vuole: obbligò gli Spagnuoli, perchè quelli non erano soppressi, erano veri Religiosi e il Papa può benissimo obbligare un Religioso a rinnovare la sua Professione.

Direte, che i Voti degli Spagnuoli erano validi, ma semplici. Questa risposta è stata data in altro tempo da' Benfratelli Ialiani; ma ella è una semplicità, che dee compatirsi ne' Benfratelli, ma sarebbe vergognosissima in un Avvocato Romano, il quale dovrebbe fare le seguenti riflessioni: Prima Clemente VIII. nel Breve *ex omnibus* aveva proibito a' Benfratelli il fare i tre Voti, fossero semplici, o solenni; ed è certo, che Voti fatti contra una espressa proibizione del Papa, sono nulli. Or discorrete: o quel Breve avea forza d'obbligare in Spagna, o nò? Se l'avea dunque que' Voti erano

rano proibiti; dunque non erano nè semplici, nè solenni, nè Voti. Se non avea forza: dunque quei Voti erano come prima, che tal Breve si emanasse: ma prima di quel Breve erano solenni, non semplici: dunque anche dopo non erano semplici, ma solenni.

Seconda. I Voti legano solamente secondo l'intenzione di chi li fa; i Benfratelli Spagnuoli intendevano fare de' Voti solenni, non semplici: dunque o legavano come solenni, o non legavano affatto.

Terza. Se un Frate prova in giudizio contradditorio nulla la sua professione per difetto di solennità de' Voti, credete Voi, che que' Voti vagliano, come semplici? Questa sarebbe una nuova Giurisprudenza, che imbroglierebbe tanti ex-Frati, che prendon moglie. Se questi sanno, che Voi spargete questa dottrina, diranno, che siete un mozzorecchio ignorante, e vi faranno perdere il credito, e il pane.

Quarta. finalmente nel Breve *Romanus Pontifex* si legge, che gli Spagnuoli dopo la soppressione facevano i tre Voti *prout antea consueverunt*, cioè, come solevano prima della soppressione; prima della soppressione li facevano solenni: dunque anche dopo.

Tutte queste ragioni sono senza replica, posto che gli Spagnuoli abbiano fatti i lor Voti, dopo il Breve di Paolo V. Ma debbo candidamente confessare, che di questo fatto non mi son potuto chiarire del tutto. Che si dirà dunque, se

non gli hanno fatti? Eccolo: Se non gli hanno fatti; la prova, che non erano soppressi, è ugualmente evidente. Imperocchè Paolo V. in tal caso gli avrebbe dichiarati veri Religiosi senza fare nuovi Voti; e conseguentemente in forza de' Voti, fatti al tempo della soppressione degl'Italiani; dunque dichiarava, e che i Voti erano solenni, e che gli Spagnuoli non erano stati soppressi.

Messi in tanto lume questi fatti, ditemi, Sig. Avvocato, che risate non si faranno fatte per tutto l'Universo al vedere in certi *Dubbj*, nelle vostre *memorie*, e in certe altre scritture il veleno, l'astio, la malignità, l'ignoranza di un partito frenetico, che tanto sfrenatamente si scatena contro i Gesuiti Russi, chiamandoli disubbidienti, refrattarj, scismatici?

Come? Innocenzo V. dichiara abolito da un Concilio Ecumenico l'Ordine de' Serviti: dà varj precetti a un S. Filippo Benizio, che quel gran Santo non stima di dover eseguire; i Serviti nondimeno restano Serviti, eppure niuno è stato disubbidiente.

Innocenzo X. sopprime gli Scolopj, e un S. Giuseppe Calasanzio non ostante la Pontificia soppressione sostiene un buon terzo del suo Ordine: si raccomanda a' Principi del Nord perchè sostengano i suoi Religiosi nelle loro professioni, e lascia correre, che si scriva contro il Breve, eppure non è stato disubbidiente.

Clemente VIII. sopprime i Benfratelli, e

quelli di Spagna sieguono ad essere Benfratelli, e fanno i Voti dal Papa proibiti; e tra quali vi è un uomo, la cui beatificazione è imminente; eppure niuno è stato disubbidiente.

E saranno disubbidienti i Gesuiti Russi, perchè son Gesuiti dopo una soppressione non fatta intimare nella Russia da chi sovranamente ivi comanda? Filippo II. Re di Spagna potè sostenere i Benfratelli Spagnuoli contro gli ordini di Clemente VIII. Vladislao IV. di Polonia sostener gli Scolopj, contro gli Ordini d'Innocenzo X., E l'Augusta Caterina II. non potrà sostenere ne' suoi Dominj i Gesuiti distrutti da un Breve non *promulgato* in Roma nelle forme solenni, ma solo *intimato* personalmente a singoli nell'orror della notte? Credete voi, Sig. Avvocato, che i Principi di oggidì abbiano minore autorità di quelli de' secoli passati? o che un Principe, che non comunica per Religione con Roma, non sia egualmente Principe, come lo son coloro, che ci comunicano? Ma ripigliamo l'interrotto filo.

Del Vener. Giovanni Peccador il Gazzettiere di Varsavia scrive una cosa veramente falsa. Dice, che è stato Generale, e questo è falso. Vedete, come vi dò ragione, quando la meritate? Ma non era ciò da menarne tanto trionfo; già sia, o non sia stato Generale il Vener. Peccador; il punto del nostro contrasto resta con tutta la sua forza: cioè, il Vener. Peccador era un gran servo di Dio: eppure

convisse con quelli, che non avevano accettato il Breve di Clemente VIII. Anzi in quel tempo della soppressione, dagli Spagnuoli rifiutata, egli morì professando, al dir del Colmeta l'istessa Regola e Professione religiosa: e morì in tale stima, e venerazione di santità, che oggimai è già vicino a essere adorato. Questo è il punto, contro il quale voi dovevate opporre alcuna di quelle vostre scipitissime cavillazioni. Che volete fare? Bisogna inghiottirla. Sotto il Pontificato di Clemente XIV., sì, intendetela, di Clemente XIV., questo punto si è discusso nella Congregazione de' Riti. Che però? Malgrado l'assoluta assertiva dell'Avvocato Colmeta, che il servo di Dio in quell' istessa Religione in cui fatti avea i suoi Voti solenni, in essa morì: ch'è l'istesso che il dire, di non avere eseguito il Breve Romano distruttivo dell' Ordine, (a) l'asserirsi ciò io dico dal Colmeta, non è stato d'inciampo alla felicissima Causa di questo gran servo di Dio. L'ubbidienza poi del Vener. Peccador a' Vescovi, che tanto voi decantate, è verissima; ma non prova niente a favor vostro; giacchè, i Benfratelli, anche divenuti veri Regolari in virtù della Bolla di Sisto V., erano dipendenti dagli Ordinarj.

(a) L'Ordine de' Benfratelli fu distrutto in Roma l'anno 1592. Il Vener. Peccador morì l'anno 1600. L' Ordine fu rimesso l'anno 1611.

Sento, che i Benfratelli, e principalmente il Postulatore del Vener. Peccador, sono turbati forte; temendo che questi contrasti non vagliano ad inarenare quella Causa. Sento ancora, che i Serviti, e gli Scolopj si chiamano offesi. Di questi io non ne credo niente. Al fine i Serviti, e gli Scolopj non sono Fratelli Laici; e debbono capire, che quì non si fà loro ingiuria, o danno alcuno. Possono altresì assicurarsi, che i Gesuiti della Russia maneggiando quest'affare per la lor difesa, non per astio, non per avversione agli altri Ordini, lo maneggieranno in modo, che riesca anche a loro di vantaggio, e di lode. Quanto a' Benfratelli, voi Sig. Avvocato, consolateli, che è ben dovere, giacchè siete stato pagato. Dite, che il lor timore è panico, e che il Vener. Peccador in tutto quell'affare, non ha operato male, e che possono a mia difesa recarsi esempj dalla Storia Ecclesiastica, i quali fecero che l' Illustrissima e Cattolicissima Chiesa di Francia rifiutasse e la Bolla *execrabilis* di Giulio II, e le antiche Decretali, proposte da Nicolao I., e cento altre costituzioni, e anche leggi Conciliari, non appartenenti alla Fede, e non necessarie, o utili in quelle circostanze alla salute delle anime, unico scopo, a cui debbono tendere tutte le Canoniche, e Pontificie disposizioni. Vedete quì, che buoni appoggi, ed ineluttabili sostengono la condotta del Vener. Peccador, morto vero Religioso, malgrado il Breve distruttivo

della sua Religione, sol perchè non intimato in Spagna, dove egli si trovava. La Chiesa Romana l'adorerà sopra l'altari, senza far conto delle ciarle di alcuni Scrittoruzzi, forse in tutt'altro Romani, ma non nelle massime, nel sapere, nel credere; i quali scrivono, e parlano più, che non sanno, e mostrano avere studiati i diritti, e i fatti Ecclesiastici solamente *à la Toilette*.

Se questo non vi basta, avvisatemi; e io vi mostrerò col dito nelle Storie Ecclesiastiche più accreditate, che in tutte le Nazioni Cattoliche, e in tutti i tempi, delle disposizioni Pontificie circa le istituzioni, e le soppressioni degli Ordini Regolari, siccome in molti altri Capi di mera variabile disciplina, per esempio d'Inquisizione, di Regole di Cancelleria, d'Indice, d'erezione di Commende, di Abbazie, e cose simili, tanto, e non più se n'è eseguito; quanto i Principi han permesso; e i Vescovi hanno stimato per le circostanze di doversi eseguire.

Vi farò vedere, che niun uomo rispettabile per Santità, e per dottrina ha mai resistito a'Sovrani, o ha perturbata la buona armonia tra il Sacerdozio, e l'Impero, per voler eseguire contro i Sovrani comandi de'Principi que'Decreti Ecclesiastici, che non riguardano la Fede, e che non sono necessarj, o per il Divin Culto, o per la salute delle anime moltopiù se attese le particolari combinazioni li cre-

dessero o a questa, o a quello nocivi. Vi farò vedere, che anche i Decreti Conciliarj di mera Disciplina, se non sono stati fatti promulgare da' Principi, e il Clero delle particolari Chiese non abbia avvisato i popoli dell' obbligo di eseguirli, non hanno mai avuto effetto; vi farò vedere, ch'è stato questo l'uso costante di tutta la Chiesa: l'esaminare cioè i Decreti di riforma, o di qualunque altra novità, fatti dal Concilio Niceno fino al Tridentino, e confrontandoli con i bisogni di ogni particolar Nazione eseguirli, o non eseguirli, secondo che credevasi convenire al presente stato.

Vi farò vedere di più; che questa è stata sempre la mente de' Papi più Santi, e più celebri, che da' Vescovi, e da' Principi si esamini, se ne' loro Decreti siaci cosa contraria a' sacri Canoni, alla giustizia, alla verità; giacchè anche la prima Sede può esser circonvenuta dagli inganni; onde è bene che revochi le disposizioni che avesse mai date contra la verità, e la giustizia: *Hoc solet habere præcipuum* (diceva S. Bernardo) *Apostolica sedes, ut, non pigeat revocare, quod a se forte deprehenderit fraude elicitum, non veritate promeritum. Res plena æquitate, & laude digna, ut de mendacio nemo lucretur, præsertim apud Sanctam, & summam Sedem*. Questo è il vero decoro della Santa Sede.

Vi farò vedere, che molti Papi, siccome in molte Costituzioni hanno dichiarato di essere stati ingannati da quella peste di uomini, che

non manca mai intorno al trono; così hanno approvata, e anche lodata la condotta di que' Vescovi, e di quei Principi, che hanno sospesa l'esecuzione de' tali precetti e comandi, e che han messa nel proprio lume la verità. Si veda l'*Estravagante* 2. *de Præb.*, dove Clemente V. si lamenta *a se in ægritudine constituto extortas Commendas, Ecclesiarum Cathedralium, & Monasteriorum*. Si veda la Costituzione *In tanta* di S. Pio V. emanata l'anno 1573. *In tanta*, dice il S. Pontefice, *rerum, & negotiorum mole, quà Romanus Pontifex ex omnibus Mundi partibus assidue premitur, vix vitari potest, ne aliqua interdum exiliant, quibus postea recognitis necesse est moderationis remedium adhibere*. Nella medesima Costituzione si lamenta il Santo Padre, *multa aliter, alioque sensu a se prolata fuisse, quam litteris expressa essent*. Questo modo di parlare non è un avviso a' Vescovi, e a' Principi, che se mai si accorgessero di tali inganni; sospendano la esecuzione degli ordini, acciocchè abbia sempre luogo la verità, e la giustizia?

Vi farò vedere, che la Chiesa Cattolica ha sempre rispettati i Decreti de' Principi Cristiani per i loro Stati, benchè concernenti fossero all'esterna disciplina della Chiesa, purchè non facessero contro alla Fede, e a' Canoni già ricevuti. Onde nella Dist. 10. Can. 1. si legge: *Nunquam Ecclesia respuit leges Imperatorum, & Principum exteriorem Ecclesiæ disciplinam con-*

cernentis, nisi inveniantur Evangelicæ, aut Canonicæ sanctioni contrariari.

Vi farò vedere, ch'è *questione* di scuola, se una legge Pontificia promulgata in Roma, obblighi la Cattolicità di altri dominj: e che tra gli Scolastici, se ne disputa, come si disputa sopra l' intrinseca efficacia della Grazia nell'atto secondo, sopra il probabile, e l'antecedente predestinazione *ad gloriam &c. Questione* la chiama sin Benedetto XIV.: *qua in questione*: e cita di quà il Suarez e 'l Menochio; di là, il famoso Navarro, e 'l celebre Soto Domenicano. *De Synod. diœces. lib.* 13. *cap.* 4. *num.* 2. Presentemente le Accademie tutte Cattoliche di Europa stanno pel Soto contro Suarez. Ed è cosa ben ridicola, e stolta, il pretendere in virtù di una semplicissima, e nudissima opinione scolastica spogliare la Compagnia di Gesù sussistente nell' Alba Russia di quel legittimo possesso, e diuturno di più secoli di sussistenza Canonica, in cui l' hanno messa tante Apostoliche Costituzioni, e l' ultima di pochi anni addietro, che comincia *Apostolicum* di Clemente XIII., e ricevute, e nelle forme giuridiche fatte promulgare in que' dominj.

Vi farò vedere, che il Suarez, il Menochio, e gli altri Scrittori Pontificj non parlano di qualunque legge, ma di legge promulgata in Roma *solennemente*, cioè, che sia promulgata in Concistoro, o affissa ne' luoghi consueti; e molti di loro aggiungono dovervisi esprime-

re, che promulgata in Roma, intendasi promulgata in tutto l'Universo: senza le quali solennità non si intende *solennemente promulgata*, e quindi non avente il suo effetto: solennità, che si praticavano colla *Bolla della Cena*.

Vi farò vedere, che niente di tutto ciò si può applicare al Breve soppressivo. Non fu esso promulgato in Concistoro; non attaccato a' pubblici luoghi soliti, e molto meno avente la Clausola surriferita. E quindi nell'opinione istessa più favorevole a Roma, il Breve Clementino di distruzione non poteva obbligare i Gesuiti esistenti in dominj di altro Sovrano. In Roma fu il Breve eseguito di notte buja per intimazion personale, fatta a singoli invidui di singole Case colla lezion pubblica del Breve per mezzo de' Ministri destinati da Clemente distruttore. In ciò operò egli con giustizia. Ben egli avvisava, che nel suo Breve contenevasi una penal sentenza contra gl' individui, i quali dovean per essa svestir l'abito, perdere i diritti già acquistati, alla predicazione, all'amministrazione del Sacramento della penitenza, a' privilegj apostolici, a' beni mobili, ed immobili, alle loro antiche abitazioni ec. Un matto, un fanatico, non un savio uomo, dirà, che i Gesuiti della Russia nella sola virtù delle Gazzette, recatrici dell' infausta pena data in Roma a' loro Confratelli, si dovessero da se svestire, e rinunziare a tanti legittimi diritti, di che erano in un possesso pacifico, e diuturno da due secoli e più.

Vi farò riflettere sul misterioso silenzio di alcuni zelanti di Roma, usato a' tempi di Clemente Rezzonico, quando malgrado la solennissima promulgazione della *Bolla della Cena*, veniva questa proscritta in tutti i dominj Cattolici, e sul loquace ed ambizioso zelo de' medesimi, in volere soggetti ora que' Gesuiti Russi ad una sentenza penale personalmente intimata in Roma, senzachè legittimo Ministro l'avesse mai colà fatta loro intimare: intimazione personale espressamente comandata dal medesimo Papa soppressore.

Vi farò finalmente vedere, che il papal Rescritto di Pio VI. fel. regnante dava al delegato Apostolico Russo le facoltà di far aprire a que' Gesuiti Casa di noviziato. Poichè è noto a' Ministri regi, che quello fu lavorato in *Propaganda* sopra quattro esemplari, e più di formato quello, che fu spedito colà. Si sa, che a bella posta, nel prescriversi al delegato riformatore le norme, non altre gli furono messe in mano, che i Canoni, e gli statuti del Tridentino: *juxta Sacros Canones, & statuta Concilii Tridentini*: senza mentovare le Apostoliche Costituzioni de' Predecessori. Si sa, che questa missione fu fatta industriosamente. A qual fine ciò si facesse dal minutante; se'l sa egli, e lo sanno gli amici, co' quali si aprì. In Russia non però ha partorito il contrario effetto. Il delegato Apostolico, vedendo così ampiamente estesa la sua giurisdizione, quantunque non

fosse amico de' Gesuiti, non si sentì stimolato ad usar, dirò così, gratitudine, alle idee di alcuni della *Propaganda*, con impegnarsi presso la sua Sovrana, ad impetrare il permesso per l'esecuzione del Breve, giudicò, anzi per lo contrario di farne uso a vantaggio de' Gesuiti, per li quali la sua Corte avea tutte le possibili premure, perchè stabilmente sussistessero. Or non vedendo l'Apostolico delegato nel Papal Rescritto neppur implicitamente mentovato, e, come suol dirsi, *in globo* il Breve distruttivo di Clemente XIV.: e tenendo per fermo, che Pio Papa VI. abbia l'istessa autorità, di cui era fornito il suo Predecessore: e che se questi avea potuto disfare ciocchè avean fatto X'X. Sommi Pontefici; ben poteva Pio VI. limitare per l'Alba Russia l'universale desolazione della Società, e farla ivi sussistere; interpretando altresì a favor di quella la Clausola del Breve desolatore, circa *le Sacre Missioni*, per non far dispiacere ad una Corte sì potente, e che tanta premura si prendeva per la Cattolica educazione de' suoi Sudditi di Romana Comunione.

Tutte queste cose, che al presente non metto in tutto il lume, per non annojarvi, con una lettera infinita, sono prontissimo a farvele vedere a tempo, e luogo: cose tutte, che vagliano, a farvi comprendere, quanta ignoranza, o crassa, o supina, o affettata, in qualunque modo vergognosissima, regni in voi, e che

menate tanto chiasso per un'affare tanto giustamente condotto dall' Augusta Imperatrice di tutte le Russie.

Anche quando volessimo restringere il discorso a' soli Decreti Pontificj, che non sono mai stati eseguiti da' particolari Ordini Religiosi; abbiamo fatti inconcussi da empirne molti fogli. Non abbiamo solamente gli esempj di S. Filippo Benizio, e di S. Giuseppe Calasanzio de' Benfratelli di Spagna; ma sappiamo, che la soppressione della Beguine fatta da Clemente V. con una solennissima Bolla, che sta tra le Clementine nel Corpo del Diritto Canonico, non è stata eseguita comunemente da' Vescovi della Germania, e delle Fiandre: e pure Giovanni XXII. non solo non disapprovò la condotta di que' Vescovi, ma con un' altra Bolla inserita tra le *Extravag - comuni tit.* 1. *de reliq. dom.* mostrò disapprovare la soppressione fatta dal suo Predecessore, perchè in essa si confondevano colle Beguine ree le Beguine innocenti.

Sappiamo, che Platina caldamente parlò, e scrisse contro la soppressione dell'Ordine degli Abbreviatori Apostolici, fatta da Paolo II.; eppure Sisto IV. difese Platina, e lo distinse, facendolo Bibliotecario Apostolico. Vedasi Platina nella vita di Paolo II., e Natale Alessandro *ad saeculum XV*.

Sappiamo, che Vittore II. volle annullare l' elezione capitolare dell' Abate Cassinese, e che a tal fine spedì per Legato Um-

berto Cardinale; ma que' buoni Monaci Benedettini rispofero, che il loro Abate era stato eletto Canonicamente, e però (notate le parole) *nullius imperio, alterum ut recipiant, se unquam passuros*; eppure dice Leone Ostiense lib. 2. *hujusmodi percepta ratione, legatus tacuit, nihil, quod contradiceret habens*. Contro i Gesuiti della Russia Bianca non si tace, benchè la loro causa sia tanto più ragionevole. Se non avete alla mano Leone Ostiense; cercate Baronio *ad an.* 1057.; e vederete, che nè fingo, nè altero i fatti.

Sappiamo, che Benedetto XII. volle riformare l'Ordine di S. Domenico: ma quei buoni Frati modestissimamente rispofero, che *ab Apostolis citra non fuit Ordo melius Ordinatus, quàm sit Ordo Prædicatorum; & ideo nolebant, neque indigebant suis reformationibus*.

Questa risposta di tanta edificazione la scrisse Fra Galvano della Fiamma Domenicano nell' opera de *Aasone Vicecomite*, la quale il chiarissimo Muratori ha inserita nella sua Collazione degli Scrittori d'Italia *tom.* 12.

Nè troverete solamente questo. Lo scrittore Domenicano aggiunge, che *Fratres viriliter, & fortiter restiterunt in faciem Papæ, & finaliter prævaluerunt, quia contra illum Ordinem nullam novitatem facere potuit, quæ ascenderet ad quartam partem unius fava*.

Eccomi, Sig. Avvocato in un campo vastissimo. Se io volessi quì riferire, i contrasti

di Roma con solo l'Ordine Domenicano, quando la finirei? Cento trenta due Frati Francesi Domenicani appellarono al futuro Concilio contro Bonifacio VIII.. Gira per tutti i Conventi de' Domenicani di Francia una circolare, nella quale si esortavano i Frati a sottoscrivere l'appello: sapete per qual ragione? *Ne indignationem Domini Regis incurramus*. Eppure uno di questi Appellanti, cioè, Fra Niccola di Freauville fù *FATTO CARDINALE*, un' altro, cioè, Fra Burando di S. Porciano fù fatto *MAESTRO DEL SACRO PALAZZO*; e un altro, cioè, Fra Erveo Natale fù *Generale dell' Ordine*. Io non fingo. Fra Natale Alessandro Domenicano scrive questo, e molto più.

Con quanta libertà un Generale de' Predicatori si oppose alla condanna di Giovanni di Montesón, celebre eretico Aragonese, Domenicano? Che non han fatto contro Innocenzo IV? Leggete gli Annali di Fra Fernandez del Castiglio, troverete, che nelle differenze d'Innocenzo colla Repubblica di Genova, i Frati si unirono al partito del Popolo contro il Papa: e sapete perchè? Una delle precipue ragioni era, che dalle pretensioni del Papa ne nasceva il dover perdere i Frati di Genova un bel Convento.

Leggete Enea Silvio *de Gestis Concilii Basileensis*. Leggete Spondano *ad annum* 1439., e troverete, quanto i Domenicani, e principalmente un certo Fra Niccola Francese, lavorarono perchè fosse deposto Eugenio IV.

Ci è al mondo, chi non sappia la costante resistenza de' PP. Predicatori per secoli interi, e ancora ben vigorosa, alle Costituzioni Apostoliche sopra il punto dell'Immacolata Concezione della gran Madre di Dio? Leggete Fra Bartolommeo Spina *tract. de corrupt. gener. huma.* part. 5. C. 5., e troverete queste insolentissime parole parlando di Sisto IV. *Patet manifestissime, quod omnes homines ab Adam seminaliter propagatos contrahere de facto peccatum originale secundum Augustinum ad Fidei fundamanta pertenet... Unde* (ecco il bello) *si Sixtus in sua Extravaganti contrarium sentiret, aut sentiendum præciperet, procul dublo esset Hæreticus, & consequenter à Pontificiali Dignitate dejectus, tam quoad Deum, quam quoad Ecclesiam*. E sapete chi era questo Fra Spina? Era un *MAESTRO DEL SACRO PALAZZO*. Questi son fatti fuor di controversia; eppure l'Ordine Domenicano non è egli celeberrimo nella Chiesa? (a)

Ma Dio buono! con qual coscienza dunque, anzi con qual fronte si mena tanto rumo-

(a) Non si pretende quì mettere in vista le antiche, e poco onorifiche vicende dell' Ordine Domenicano, ma far vedere l'imprudenza di quel *FRATE*, che si crede comunemente Autore di certi *Dubbj Canici* sopra la condotta de' Gesuiti Russi, stampati in Roma alla macchia senza strepito, senza opposizione, ma non senza scandalo, nè senza provocazione a farlo arrossire.

re contro i Gesuiti, della Russia i quali certamente non hanno mai, nè fatto, nè scritto così? Se dalle venerande tombe alzassero le teste i due Santissimi Dottori Agostino, e Tommaso, e vedessero non pochi Maestri, e Dottori in Sacra abusarsi sfrontatamente del loro Nome, della lor Dottrina, de'la loro autorità per impugnare apertamente le costituzioni Apostoliche Dottrinali, Dogmatiche, cioè per atterrare la Cattolica Fede; qual mai sarebbe il loro dolore?

Basta: finiamola. Tutte queste cose ditele per loro consolazione a' Benfratelli, esortandoli a procurare fervidamente la ben meritata canonizzazione del Ven. Peccador. Ditele ancora à quelle piccole teste che scrivono contro i Gesuiti della Russia con pari libertà, malignità, ed ignoranza, e ne ottengono il farsi ridicoli presso tutte le Nazioni. Potete ancora pubblicar questa mia lettera; ma guardatevi, che non se ne mandi copia, a Tivoli, dove chi sà, che diranno i primi clientoli, che voi avete spiantati?

Per vostra consolazione debbo avvisarvi che questa vostra scrittura non è la peggiore, che sia uscita in questo tempo contra i Gesuiti. Girano per Italia certi manoscritti, che fanno pietà. Molto peggiori sono certi *Dubbj Canonici*, stampatisi pochi mesi prima delle vostre *Memorie Storiche*, Forse non tutti hanno occhi per vedere la crassa ignoranza, il continuo delirio, le ripugnanze, le incoerenze che vi sono ad

ogni passo; ma ognuno ha occhi per vederne l'empietà: basta dare una occhiata al rame indecentissimo, messo in fronte a quella miserabile scritturaccia, nel quale si vede il Santissimo nome di Gesù atterrato, colpito da fulmini, e trattato in modo, che sarebbe orrore a un Turco, Eppure se ne sanno e gli autori, e i Consiglieri, e i Protettori, e i Mecenati, e se ne fa plauso in Roma. Dio Immortale! quanto tempo dureranno questi scandali?

Questa lettera vorrebbe veder la luce, ma cento difficoltà si oppongono, che solo voi potreste spianare. A voi, che avete fatte stampare alla macchia, e vendute con tanta franchezza le vostre *memorie*, non sarà difficile trovar torchio per questa risposta. Sapete ancora come si son prodotte tante altre operette, che mettono in discredito la Nazione, il Secolo, e l'umanità; e solamente la giusta difesa, la verità la giustizia non potrà comparire? I torchi dunque son fatti solamente per fomento della calunnia?

Mi congratulo con voi delle lodi, che vi danno gli estensori degli Annali Ecclesiastici. In altra lettera dirò lungamente qual conto debba farsi di quelle lodi, e di que' lodatori, Basta al presente farvi osservare, che coll' istessima franchezza lodano voi, e i capi dell' Eresia dominante nel nostro secolo, e sfrontatamente calpestano le definizioni dogmatiche, e si dichiarano sostenitori dell' empia dottrina del fa-

talismo. Niun secolo si è del tutto liberato di simil peste d' uomini, che scrivono per fomentar l' impostura, e l' errore. Ma di questo in altra lettera lungamente, e dimostrativamente parleremo.

Aspetto risposta, ma risposta ragionata, e da uomo. Voi vedete, che io alle vostre ciarle appongo ragioni. Voi alle mie ragioni dovete opporre non ciarle, non ingiurie, non calunnie, non oracoli, ma ragioni, e ragioni più forti, e ragioni, che distruggano le mie. Se voi così risponderete da uomo onesto, e critico, io vi darò ragione, io mi confesserò convinto; io scriverò a favor vostro, e contro me medesimo con tanto candore, e con tanta sincerità, con quanta al presente ho l' onore di dirmi Vostro ec.

Bologna 1. Gennaro 1783.

I L F I N E.